

CCXXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 1977**Presidenza del Vicepresidente DESSANAY**

indi

del Presidente RAGGIO

indi

del Vicepresidente DESSANAY**I N D I C E**

**Dichiarazioni del Presidente della Giunta
sulla situazione delle industrie di Otta-
na e sul problema minerario (Continua-
zione e fine della discussione):**

MEDDE	8022
MURRU	8024
LIPPI	8035
FARIGU	8041
MACIS	8045
SABA	8052
SODDU, Presidente della Giunta	8056
ANEDDA	8060
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	8021

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

*MEDDE, Segretario, dà lettura del proces-
so verbale della seduta pomeridiana del 29 set-
tembre 1977, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati
presentati i seguenti disegni di legge:

“Modifiche alla legge regionale 30 dicembre
1976, n. 68, concernente: “Integrazioni alle
sovvenzioni disposte a favore dei Comuni
e delle Province isolate ai sensi delle leggi regio-
nali 3 settembre 1970, n. 30, e 4 luglio 1973,
n. 15, per l’attuazione del programma straor-
dinario di completamento di opere pubbliche
già ammissibili al finanziamento a norma della
legge regionale 13 giugno 1958, n. 4, e succes-
sive modifiche” (348);

“Disciplina dell’orario, dei turni e delle fe-
rie delle farmacie della Sardegna” (349);

“Bilancio di previsione della Regione per
l’anno finanziario 1978” (350).

**Continuazione e fine della discussione sulle dichia-
razioni del Presidente della Giunta sulla situazione del-
le industrie di Ottana e sul problema minerario.**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca
la continuazione della discussione sulle dichia-
razioni del Presidente della Giunta sulla situa-
zione delle industrie di Ottana e sul problema
minerario.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, Ottana e miniere sono, a mio parere, due realtà che non possono e non devono essere assolutamente scisse dal contesto economico e sociale della nostra Isola.

Esse vanno pertanto coordinate, affrontate e risolte unitariamente e in modo definitivo, impiegando la massima fermezza soprattutto a livello centrale, giacché la responsabilità decisionale incombe prevalentemente sugli organi governativi centrali. Con questa considerazione non intendo sollevare le varie Giunte dalle loro colpe, che sono molte e gravi; non voglio qui rielencare per non ripetere quanto ebbi ad affermare su questo stesso argomento nel marzo del corrente anno. Preciso però che questa volta a favore della Giunta non può essere invocato, come attenuante, l'elemento della sorpresa.

Tutti infatti eravamo consapevoli del grave pericolo che incombeva e incombe sul settore chimico e minerario. Ma, giunti a questo punto, non possiamo recriminare sulla mancanza di incisività e di tempestività politica della Giunta. I circa 3.000 operai del complesso industriale della Sardegna centrale non possono né devono subire le dannose conseguenze dei gravi errori commessi dalla nostra classe dirigente.

La nostra solidarietà verso le maestranze è profondamente sentita e sincera, come totale è la nostra solidarietà e disponibilità verso la Giunta nella difesa dei posti di lavoro, sia ad Ottana come nei bacini minerari. Tutti quindi, dobbiamo sentirci in prima linea perché ogni iniziativa non sia il risultato di una passiva accettazione ed applicazione di direttive concordate fuori ed eventualmente contro la Sardegna, ma fermo e coraggioso impegno di tutti e di ciascuno per una positiva e definitiva conclusione del grave problema che assilla non soltanto gli operai direttamente interessati, ma tutta la popolazione della nostra Isola.

Occorre oggi un impegno politico di più

vaste dimensioni rispetto al passato da parte dei partiti, sia perché la situazione dell'Isola registra un crescente deterioramento generale e sia perché, nel caso specifico, a risentirne è chiamato direttamente e più profondamente una delle province d'Italia economicamente più depresse, dotata di scarsissime possibilità alternative di sviluppo, se si eccettua il settore zootecnico, gestito, peraltro, ancora con criteri arcaici. A questo proposito è appena da osservare che la lentezza ed il ritardo attuativo del piano della pastorizia può, con ulteriori lungaggini, renderlo non più competitivo con la zootecnia degli altri paesi del M.E.C. Pertanto, per rendere competitivo il comparto zootecnico, signor Presidente della Giunta, non bastano le notorie e ingiustificabili agevolazioni concesse a favore degli allevatori, sulla pelle dei piccoli e medi risparmiatori che, avendo investite le loro sudate economie nel bene terra, hanno ceduto in affitto la loro medesima proprietà.

In appena sette anni, infatti, mentre il prezzo del latte è aumentato di ben sette volte, il fitto pascolo, per effetto della legge De Marzi-Cipolla e della galoppante svalutazione monetaria, è stato ridotto a valori veramente simbolici, a tutto danno, ripeto, dei piccoli proprietari concedenti. Trattasi di una autentica confisca di beni privati che, tante volte, non consente al piccolo proprietario nemmeno di pagare le imposte. Tanto ha fatto la demagogia dei nostri politici!

E molta demagogia e poca competenza e serietà hanno accompagnato le prime responsabilità politiche nell'affrontare il problema chiave della Sardegna centrale. Incontestabile è il peccato originale della scelta topografica e del tipo di industria. Molte perplessità espressi sin dal 1971, quando con l'onorevole Ghinami parlai alla T.V. di tale iniziativa industriale. Certe considerazioni critiche le facemmo sin d'allora, nel settembre 1971. Le molte centinaia di miliardi (più dello stesso piano di Rinascita) se fossero state destinate al settore agro-pastorale, avrebbero prodotto un maggior numero di occupati ed una grande quantità di beni alimentari di cui, purtroppo, siamo debitori...

PUGGIONI (P.C.I.). Poi, siccome erano molti, non sapevi a chi venderli.

MEDDE (P.L.I.). Ma allo stato attuale non è nemmeno pensabile lo smantellamento di Ottana. Il complesso economico di Ottana deve essere inserito nell'intero sistema produttivo italiano e particolarmente nella vasta politica meridionalistica, senza, però, confusioni. Ottana non merita meno di Acerra, ove si stanno installando iniziative industriali identiche a quelle che si vogliono smantellare in Sardegna. Occorre quindi un impegno e una tensione regionalistica più vasta e intensa che nel passato, in modo da coinvolgere tutte le forze sociali ed economiche della nostra Isola. Bisogna bloccare la partenza da Ottana della Montedison e dell'ENI. Noi sardi siamo sempre creditori verso queste società e non soltanto verso queste. Le grosse imprese, sia pubbliche che private, devono persuadersi che non possono atterrare in Sardegna solo per lucrare i lauti contributi ed impiegarli poi in Campania o magari in Libia. Cade, in tal modo, la tesi della Montedison secondo cui si avrebbe eccedenza e quindi difficoltà di collocamento del prodotto fibroso sia nei mercati esteri come in quello nazionale. A nostro parere, è vero che è stato commesso il grave errore di consentire in Ottana l'insediamento di diverse imprese che producono gli stessi prodotti, ma questa circostanza non è sufficiente per spiegare e tanto meno per giustificare lo sganciamento da Ottana voluto dalla Montedison e dall'ENI.

Onorevoli colleghi, a mio avviso, una volta accertato che sussistono reali prospettive di sviluppo, e cioè che i relativi prodotti trovano collocamento nel mercato e che i relativi impianti sono attuali e non superati e che gli organici dei lavoratori sono giustamente impiegati, bisogna accertare — e questo lo proponevo anche nel marzo scorso — se risponde a verità che il complesso di Ottana registra dati di asenteismo e di sciopero tali da non rendere competitivo il prezzo del prodotto.

In caso affermativo, sindacati e consigli di fabbrica devono abbandonare la loro mentalità manichea, la piatta politica sinora per-

seguita, cioè di saper soltanto sollecitare aumenti retributivi, indipendentemente da una conoscenza effettiva della realtà aziendale. Nessuno dimentichi che i costi produttivi italiani sono doppi di quelli esteri e che i paesi emergenti ci fanno una spietata concorrenza. Questa politica, purtroppo, ha portato allo sfacelo della stragrande maggioranza delle imprese, sia pubbliche che private, nonchè ad un moltiplicarsi di licenziamenti, ad un sempre più frequente ricorso alla cassa integrazione ed ad una più marcata rarefazione delle possibilità occupative: in sostanza, ad un generale peggioramento della situazione economico-sociale della nostra Isola.

La politica economica assistenziale ha comportato, inoltre, un allargamento del disavanzo pubblico (si parla di 30 mila miliardi) e quindi dell'inflazione a tutto danno del potere d'acquisto dei salari. Si dirà che queste sono considerazioni o concezioni aziendalistiche. Per me, questa espressione è null'altro che un semplice neologismo di comodo, al quale si ricorre per mancanza di alternativa di politica economica.

Queste considerazioni, signor Presidente Soddu, si stanno imponendo alle stesse organizzazioni sindacali e dobbiamo farle nostre, se è vero che siamo ancora per una economia aperta. E' infatti da chiedersi se qualcuno possa, fondatamente, negare che lo Stato stesso sia una grande azienda e se sia possibile un progresso economico e sociale quando l'intera nazione consuma più di quanto produce e spende più di quanto incassa, come più volte è stato affermato da autorevoli economisti.

Questa, cari colleghi, è una verità che non viene confutata sotto alcun regime. Bisogna, pertanto, modificare l'attuale impostazione della politica economica, se si vuole effettivamente realizzare la tanto decantata rinascita dell'Isola. Occorre, pertanto, favorire l'iniziativa privata e la politica degli investimenti produttivi, chiamando le maestranze a rispondere con vero senso di responsabilità alla grave crisi che ha investito in particolare la nostra Isola. Il risultato drammaticamente negativo sia sul piano economico come

su quello sociale della politica economica pubblica e privata, essendo sotto gli occhi di tutti noi, non può essere sottaciuto.

In questi giorni, anche le Confederazioni sindacali sollecitano le multinazionali americane, tedesche, giapponesi, ad investire in Italia, dopo però averle additate al ludibrio, al disprezzo generale chiedendo persino il risanamento delle imprese, dopo averle distrutte.

Lo stesso sostenitore ad oltranza della economia statalistica sta quindi persuadendosi dinanzi all'evidenza dei fatti, a meno che non intenda fideisticamente difenderla.

Non basta inneggiare all' "intesa", come momento politico di grande responsabilità per avere evitato le frequenti crisi del passato. Infatti il divario fra impegni programmatici e attuazione relativa si va sempre più allargando con sistematica delusione proprio delle attese di tanti lavoratori. L' "intesa", come altre volte ho affermato, deve essere gestita diversamente, se si vuole evitare la paralisi e il conseguente tracollo del nostro sistema economico. Purtroppo il distacco tra Nord e Sud si va ogni giorno accentuando.

L' "intesa" non deve essere concepita come una caotica sovrapposizione di forze politiche, né come momento opportuno per consentire a qualche partito di esercitare la propria volontà egemone. L' "intesa" non deve essere "intesa", come accordo a due, più quattro o più sei.

La liturgia dei vertici e il patto di non aggressione non devono portare all'appiattimento — per usare l'espressione del Presidente Soddu — o alla cloroformizzazione — questo è un termine che creo io, onorevole Soddu —, né all'immobilismo.

L' "intesa, come unità nel pluralismo ideologico e politico deve promuovere il progresso di ogni gruppo sociale, altrimenti si ha il fallimento. E' in quest'ordine di idee che deve muoversi la Giunta ed è con questo spirito, onorevoli membri della Giunta, che io ho ritenuto opportuno e doveroso dare, come intendo continuare a dare, il mio contributo critico, sempre con spirito costruttivo, nell'ambito dell'intesa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Dopo il discorso di stamane dell'onorevole Soddu, e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio onorevole Raggio, non è molto agevole fare un discorso di opposizione quando nelle intenzioni del Presidente della Giunta regionale vi è stato un atto di strategia d'attacco e di difesa. Questo suo atteggiamento ha quasi spuntato gli argomenti che la Destra Nazionale stasera pur tuttavia non si esime dal ribadire rifacendoli propri, e quindi evitando che una polemica di ritorno avvantaggi chi è responsabile della situazione non solo regionale poiché (se me lo consente e se mi passa il termine l'onorevole Soddu) è una politica italiana.

Vi è stato da parte dell'onorevole Soddu un attacco ad un certo settore, al settore padronale dell'industria che non ci ha convinto. Non ci ha convinto perché in tutte le argomentazioni sono apparse chiare le strategie governative e quindi, di riflesso, anche quelle regionali, le strategie della politica del rinvio. Si è in polemica, si è d'accordo col Governo o non si è d'accordo con la parte padronale; non si è d'accordo con la Montedison la quale, cercando di realizzare determinati pacificazioni interne, pur tuttavia si irrigidisce, non ha ancora chiarito definitivamente la sua posizione. Il tutto, per l'esperienza che ormai abbiamo fatto in questo Consiglio regionale, che abbiamo fatto ormai in tanti decenni di politica a livello nazionale, il tutto conferma ancora una volta la strategia del rinvio; siamo trent'anni con questa politica! Quindi tutto il discorso di stamattina dell'onorevole Soddu, che nelle sue intenzioni vuole essere un discorso valido e onesto nei fatti, con le risultanze però, si dimostra ancora una volta un discorso di strategia, quindi un discorso non credibile, e lo dimostreremo nel corso del mio intervento.

Non ci sono sfuggite neanche quelle osservazioni che erano, in definitiva, un attacco alla tesi che il Movimento Sociale Italiano ha sempre ribadito per quanto riguarda il pro-

blema di Ottana. Se non vado errato, l'onorevole Soddu ha parlato della nostra posizione come una posizione di tesi artificiose. Sì, siamo stati sempre noi i primi, e abbiamo sempre sostenuto che la politica della petrolchimica è soprattutto quella (e lo dimostreremo partendo dalla famosa inchiesta sul banditismo che ha avuto come Presidente il senatore Medici); abbiamo sempre ribadito che si è trattato di una scelta sbagliata. Lei ha contestato questa tesi del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale questa mattina; evidentemente è un lettore poco attento! Per quanto riguarda Ottana ha prospettato una realtà diversa rispetto al passato. Poi ha parlato delle miniere attive riferendosi a quelle della metallurgia e non ha parlato delle altre miniere più attive. In questo senso v'è tutta una contraddizione che, modestamente, mi permetterò di illustrare. Quindi si è detto sì ad un certo tipo di miniera e si è taciuto per quanto riguarda il programma per le miniere di Carbonia.

A questo punto io mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta su determinati fatti che sono obiettivi; le intenzioni sono una cosa ma la realtà è un'altra.

Noi non abbiamo tenuto conto, evidentemente, che abbiamo lo Stato italiano con un bilancio tremendamente passivo, non abbiamo tenuto conto che la Regione quest'anno presenterà un bilancio preventivo per il 1978 con una enorme passività; non abbiamo tenuto conto che Rovelli (che significa Sir, che significa petrolchimica) è indiziato di reati per falsificazione dei bilanci della sua impresa, della sua azienda; non abbiamo tenuto conto evidentemente, onorevole Soddu, della 382 che trasferisce alla Regione una infinità di competenze, con tutto il loro peso di carattere finanziario e quindi di carattere economico. Facili le affermazioni, affermazioni che vengono assorbite e trasportate verso l'apparato propagandistico di tutte le fonti di informazione che è a senso unico. Soltanto l'apparato dirigenziale di questo Stato che è tutt'altro che democratico, nel vero, più

vasto e profondo significato del termine, a senso unico viene riferito all'opinione pubblica.

Certamente i giornali di domani non riferiranno queste iniziali osservazioni della Destra Nazionale che precedono l'intervento per quanto riguarda le dichiarazioni sul grave problema della petrolchimica in Sardegna e delle miniere.

L'altro argomento, appena accennato, che ci ha un po' turbato e quindi non ci ha consentito di sviluppare un discorso sereno, è quello relativo alla violenza e all'ordine pubblico. Non è un richiamo, è un'osservazione! Non è giusto che in Italia, ed anche in Sardegna, lo ha avvertito stamattina il Presidente Raggio, si viva in un clima di sospetto e di dubbio in relazione al principio del pluralismo, al principio della democrazia e soprattutto in relazione al principio di uno stato di diritto. Siamo tutti soggetti attivi e passivi allo stesso tempo, soggetti alla stessa legge, ed è altrettanto giusto quindi che determinate iniziative vengano invocate da tutti e quindi anche dal mio partito che sollecita ancora una volta la discussione delle interpellanze e delle interrogazioni per le aggressioni che continuamente subisce dal nord al sud della Sardegna, da parte di elementi estremisti, comunisti-marxisti. Abbiamo sollecitato più volte le risposte da dibattere qui in Aula per le interrogazioni e le interpellanze. Dico questo perché avvertiamo un certo clima di tensione in Sardegna lo avvertiamo anche a Cagliari; non ne siamo responsabili, ma non ne saremo neanche responsabili se domani una reazione di uno studente in qualsiasi istituto, aggredito costantemente da decine o da centinaia di altri studenti, possa provocare una tesi ribaltata alla rovescia; per cui preghiamo l'onorevole Raggio e la Presidenza che intervenga nella pienezza delle sue competenze e delle sue possibilità perché questo clima in Sardegna cessi e cessi quindi anche un certo tipo di ispirazione da parte della stampa di informazione all'odio e alla violenza, che non è certamente voluta da noi.

I fatti storici sulla violenza li illustriamo allorquando discuteremo di queste tesi.

Fatte queste brevi premesse, onorevole

Soddu, io mi interessero stasera in modo particolare del problema delle miniere delle quali lei ha parlato stamattina. Ne ha parlato diffusamente sorvolando però, a nostro avviso, sul punto centrale relativo al problema economico ed al problema sociale; ha taciuto il fatto che le miniere della Sardegna devono essere proiettate nell'economia nazionale, che oggi, e lo dimostreremo con dati statistici, ha importanza a livello europeo ed anche mondiale, perchè alcuni dei minerali che abbiamo in Sardegna non si trovano nè in Europa, nè in altre parti del mondo.

Delle miniere della Sardegna, come di tutte le sue risorse naturali, ormai si è in grado di pubblicare un'interessante e voluminosa letteratura economica, finanziaria e sociale tanto è densa di nozioni la problematica di questo settore e tanto ci siamo eruditi e maturati in seguito agli enti in cui gli argomenti di queste risorse sono stati coinvolti. Comunque la si voglia scrivere questa storia, non si possono nascondere i due fondamentali aspetti: quello positivo incentrato socialmente, economicamente e culturalmente su una previsione di larghe e positive prospettive, programmate con lungimiranza e razionalità nell'interesse della economia e della collettività nazionale e sarda; e quello negativo incentrato e frustrato da illogici presupposti di faziosità politica, di una faziosità politica e di asservimento a potenze e ad interessi contrari alla Nazione italiana ed al suo popolo, con in prima fila quello della Sardegna che paga duramente ed a qualsiasi livello le conseguenze della cecità dei suoi governanti e di una classe politica accreditata ormai storicamente come classe politica faziosa.

Le mie modeste osservazioni derivano dai fatti storici del passato e del presente, fatti siglati da tutti i protagonisti di questa grossa vicenda; fatti siglati anche dai responsabili politici che hanno dominato in questi ultimi trent'anni il popolo sardo a loro piacimento. I dibattiti sulla questione delle miniere sarde non si contano più. Per quanto ci riguarda, tra i tantissimi effettuati vogliamo ricordare quelli durante i quali abbiamo voluto dare un

contributo di studio e di verità, verità e studi che stanno puntualmente riscontrandosi nei fatti che nessuno può ormai contestarci. Oltre quello recentissimo del 14 settembre scorso, quello effettuato in occasione delle discussioni sull'ENI e sullo smantellamento delle miniere, riteniamo importante ricordare quello del 23 marzo sullo scioglimento dell'EGAM; quello del 17 aprile del 1975 e quello del 3 ottobre del 1974. Questi sono alcuni dei dibattiti che abbiamo effettuato in Consiglio regionale e sono alcuni degli interventi che la mia parte politica ha fatto a proposito di questo settore.

Cosa abbiamo detto in quegli interventi se non quanto riecheggia nella letteratura di tutti gli economisti, dei sociologi e dei politologi e delle cronache correnti? Sarebbe di cattivo gusto, e non confacente alla nostra correttezza consiliare, ricordare le tesi di tutti i Gruppi politici intonati alla nostalgia delle miniere sarde. Ho qui anche tutte le dichiarazioni dei giornalisti (li ho qui in borsa, solo una parte, per essere documentato); sì, onorevole Melis, anche di quelli che in altri tempi mal dicevano. Ricordate il bubbone maledetto dell'autarchia, delle miniere sarde, onorevole Melis, mi dispiace che sia assente ma siccome ha polemizzato ...

FRAU (Democrazia Nazionale). E' deceduto quel Melis delle miniere di allora.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). No, Tonio Melis, mi riferisco a Tonio Melis. Nella commissione industria ha polemizzato con me a proposito delle tesi dell'onorevole Soddu di oggi che erano le tesi del Movimento Sociale Italiano. Cosa dice lei invece dei milioni di italiani che arcuano la schiena nelle viscere delle miniere del Belgio, della Germania e d'oltreoceano, di quegli italiani che anziché coltivare, rendere produttive le miniere di Carbonia e di Iglesias dove oltre che all'ottima retribuzione (mi riferisco a venti-trent'anni fa), anziché vivere nei capannoni o nei tuguri dove vivono ed abitano adesso, abitavano in case unifamiliari ed in villette.

Cosa devono dire i sardi, ed i comunisti in particolare, confrontando queste mie dichiarazioni con quelle fatte dai minatori polacchi al processo Sakharov chiusosi tre giorni fa a Roma? Ho qui le dichiarazioni fatte dai minatori polacchi che hanno partecipato a quel processo; per evitare una lungaggine di tempo non le leggo ma la documentazione è qui, documentazione riportata da giornali non nostri, da giornali addirittura di sinistra, non sospetti quindi. Non avvantaggia la loro intelligenza, e la loro capacità politica ricordare qui i coccodrilleschi lamenti dei vari Villio Atzori, di Duilio Casula, degli onorevoli Guaita, Belli, Pirastu, Ferralasco, Cardia, Garzia, Giovannetti, Tocco, Carta e Abis che in varie sedi invocano soluzioni ormai distorte dal Governo centrale, supinamente subite anche da quello regionale. Sembrerebbe semplice demagogia fare riecheggiare i contenuti dei nostri interventi quando avvertivamo che il bacino di Iglesias era il distretto minerario più grande ed importante d'Europa e che le miniere di Carbonia erano importanti non solo perché il suo carbone può essere impiegato per alimentare le centrali termoelettriche e quindi generare corrente elettrica per tutta la Nazione italiana, ma anche perché con i processi di chimica industriale si possono ottenere prodotti identici a quelli ricavati dal petrolio, ovvero ammoniaca, metanolo, formaldeide, urea, eccetera, così come avviene nel complesso della SALSOL, una società americana che opera nel Sud Africa e negli Stati Uniti, come avviene in Cecoslovacchia e in tante altre parti del mondo. Queste non sono supposizioni della mia parte politica e non sono neanche supposizioni raccolte qua e là, ma risultati di studi e di esperimenti che fanno capo a studiosi e scienziati di tutto il mondo di varia estrazione politica tra i quali il Levi, presidente della azienda carboni italiani dal 1949 in poi, dell'ingegnere Carta dell'università di Cagliari, dell'*équipe* che fa capo alla Cinea Mannes Fabbri e Zinner, di un'altra *équipe* che ha fatto capo alla CECA nel 1965 e nel 1968. Ancora demagogica sembrerebbe l'affermazione circa l'ottima produttività a costi remunerativi in relazione al pro-

blema occupazionale allorquando si ricorda che nel Sulcis, dove esiste una riserva di circa 500 milioni di tonnellate di carbone si è passati dalla produzione di 1 milione di tonnellate del 1949 (attenti alle date) a meno di 100 mila degli ultimi anni. Quindi dai 23 mila (alcune statistiche parlano addirittura di una occupazione che oscilla tra le 27 e le 28 mila unità) lavoratori occupati agli 11 mila del 1949 fino ai 1200 del 1972, ed agli attuali 400 che sono nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus.

Non ritengo vano infine ricordare che tutti parlano di un ritorno al carbone. Ne parlano gli industriali ed i sindacati, lo ha accennato l'onorevole Medda poco fa, ne parlano le riviste specializzate ed i giornali di informazione degli Stati Uniti, della Germania, della Francia, nella stessa Italia acquistando carbone dal sud Africa, dalla Russia e dalla Polonia come paradossalmente è avvenuto per la centrale termoelettrica di Porto Vesme. Che i nostri avvertimenti siano validi, d'altro canto, è dimostrato anche dall'articolo 15 della 268, dal famoso e faraonico programma triennale e dalla relazione dell'illuminato comitato di programmazione. Ma tant'è, onorevoli colleghi, tutto era vincolato all'EGAM (perché questo si dice nella 268, questo è detto nel triennale, su questo ha impostato il programma il comitato della programmazione), l'ennesimo ente di Stato investito e coinvolto nell'ennesimo grosso scandalo del Governo e dei partiti dell'arco "anticostituzionale", quell'ente che si è sciolto con un grosso deficit di 2 mila miliardi. La conseguenza e la soluzione di questo storico scandalo è a tutti nota. Le competenze sul problema delle miniere sono state beffardamente trasferite all'ENI che immediatamente ha dato luogo ed un nuovo scandalo decretando niente che po' po' di meno lo smantellamento di tutte le miniere e in particolare di quelle della Sardegna.

Questo ha deciso l'ENI.

I ripensamenti intanto hanno da essere ufficializzati mediante una documentazione che, così come è stato preannunciato stamattina, dovrebbe essere oggetto addirittura di un

provvedimento legislativo quindi di un provvedimento del Parlamento.

Ed allora dopo trent'anni siamo punto ed a capo, però sotto zero. Siamo sotto al pari di molti fattori: con l'economia in dissesto, con l'emigrazione galoppante, la delinquenza in continuo aumento e la disoccupazione in progressivo incremento alimentata — ahinoi! — dalla cassa integrazione guadagni. Che sia logico o meno chiudere gli stabilimenti di Ottana e smantellare le miniere poco conta per il Governo delle negatività! A quanto pare ciò che conta è attuare il piano ENI, attuarlo con molta fretta perché si realizzi la politica del compromesso ovvero la politica della improduttività e del servilismo cioè la politica del piano inclinato che va sempre verso il tanto peggio tanto meglio a vantaggio degli speculatori marxisti, travestiti da sindacalisti e travestiti ancor più da cosiddetti protettori dei lavoratori.

Non si proteggono in questo modo i lavoratori! Appare chiaro quindi che codesto modo di intendere non può essere accettato in nessun modo dal Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale e dalla moltitudine dei lavoratori interessati. Non può essere accettato per una infinità di motivi dei quali ne evidenzio almeno tre: 1) perché sul piano economico, sociale ed occupazionale non è più possibile subire queste imposizioni, pena il totale declassamento di tutta la collettività sarda; 2) perché è necessario reagire energicamente alla politica dell'affievolimento e della sottomissione ai monopolisti della economia, vuoi che si chiamino Montedison, vuoi che si chiamino ENI, ANIC, Rovelli oppure che si chiamino Stato; 3) perché il Governo sappia che deve cessare la politica dell'inganno e del doppio gioco.

In definitiva, bisogna farla finita coll'insistere su scelte sbagliate e che di scelte sbagliate si tratti, onorevole Soddu, onorevoli colleghi, è dimostrato da tutta la politica per il Mezzogiorno. Basti considerare, per esempio, la disastrosa scelta per il 5° centro siderurgico di Gioia Tauro e i bluff continui della SIR, cioè di quella SIR del socialista

Rovelli il quale con i suoi impressionanti debiti (si parla di 3-4 mila miliardi) da un momento all'altro farà saltare la catena dell'industria petrolchimica.

Vorrei leggere alcune dichiarazioni, non fatte da me, fatte niente che po' po' di meno dal sottosegretario all'industria onorevole Carta a proposito dei riflessi negativi per l'impianto del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro e traendo esempio di quell'impostazione errata che, provvidenzialmente, è stata bloccata nel 1977, avverte che anche l'industria petrolchimica in Sardegna deve cessare. Ho qui le dichiarazioni dell'onorevole Carta fatte a Roma a proposito dei riflessi negativi dell'industria petrolchimica in Italia ed in modo particolare in Sardegna. (*Interruzione*).

Le ha fatte, gliele leggo. Non volevo allungare il mio discorso. Tutto Quotidiano: è riportato tra virgolette e una volta tanto si deve avere l'onestà e il coraggio, mi consenta, onorevole Soddu, se questa stampa, che tra le altre cose è foraggiata dalla Regione, non dice il vero qualche volta ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non gliene diamo contributi.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Certo, i contributi non glieli passo io.

Se "Tutto Quotidiano" non dice il vero, nessuno vieta all'onorevole Carta di querelare, di denunciare il falso.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non ne fa quasi mai dichiarazioni.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Carta dice, a proposito di Gioia Tauro e della industria petrolchimica in Sardegna: "E' tempo pare che di revisioni critiche su scelte operate in un passato (tra virgolette questo), in un passato abbastanza recente niente di male se, tenuto conto delle mutate circostanze, si rivedano programmi ormai inadeguati. Si corre il rischio di cadere negli stessi errori quando sulla necessità di meditati cambiamenti prevalgono sterili polemiche o inutili recriminazioni". Il riferimento

è a Gioia Tauro, tutto tra virgolette. Carta ha poi osservato: "E' importante non tanto ribadire che allora fu commesso un errore quanto approfondire subito un esame critico delle reali possibilità dell'iniziativa prescelta e in caso di mutamenti anche parziali indicare immediatamente alternative valide che garantiscano l'occupazione di tutte le unità italiane previste". "Il ragionamento (questo è il giornale): sarebbe ineccepibile tanto che viene la voglia di applicarlo pari pari per la Sardegna. E' noto infatti (stiamo attenti a questa critica) che la SIR e la Rumianca procedano periodicamente a raddoppi degli impianti con criteri discutibili che nessuno ha mai verificato tecnicamente, anzi esiste un documento governativo che ammonisce sulla proliferazione degli impianti petrolchimici e ammette che le autorizzazioni date dal CIPE a piene mani negli anni scorsi sono da rivedere e molti impianti sono inutili". E così continua ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Sempre Carta.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). No. Quello che ha detto l'onorevole Carta è tra virgolette, qui c'è il commento ma è una conseguenza di tutte le dichiarazioni dell'onorevole Carta che critica quindi la politica governativa, la sua politica. Mi esimo dal leggervi tutto l'articolo che comunque potete rileggere sul giornale da me citato.

Dopo queste dichiarazioni è logica da parte nostra palesare timore, timore da non confondere con l'infondato allarmismo, timore e preoccupazione che si evidenziano anche alla luce di certi fatti che devono farci ragionare freddamente e molto seriamente. A parte la nostra convinzione, diventa comune in tutti i benpensanti e comune quindi ormai anche a tutti i lavoratori sardi sulla illogica e innaturale scelta dell'industria petrolchimica in Sardegna sulla quale tornerò tra qualche minuto.

Onorevoli colleghi, dove si riscontrano gli impegni del Governo e per esso assunti dall'ENI? Riesaminiamo per un attimo Ottana: erano previsti impianti con gli sbocchi di mercato nazionale ed estero in misura crescente,

un'occupazione di 7.000 unità in luogo delle iniziali 4.500 e delle attuali 2.700 che tra le altre cose sono unità improduttive. Il 1976 si è chiuso con lo spaventoso passivo di ben 60 miliardi che nel '77, secondo alcuni dati riportati dai giornali, dovrebbero ammontare a circa 150. La produzione, pur essendo ridotta al 30 per cento della potenzialità degli impianti, per mancanza di mercato, non ha sbocchi; vi sono i magazzini ed i capannoni stracolmi di oltre 20 mila tonnellate di materiale lavorato. Si intende tenere in attività l'industria petrolchimica ad Acerra che è nel Piemonte, vecchia ed obsoleta, per chiudere quelle sarde che sono modernissime. Poiché gli impianti di Ottana sono alimentati (questa è una osservazione che vorrei che cogliesse l'onorevole Soddu), poiché gli impianti di Ottana — dicevo — sono alimentati al 60 per cento per la produzione acrilico nitrile dalla SARAS e dalla Rumianca, si rischia di mettere in crisi anche queste due grosse industrie, perché è logico pensare che se Ottana non assorbe il 60 per cento del prodotto della Rumianca e della SARAS ciò si rifletterà anche sulla occupazione. Cioè entrerebbero in crisi anche la Saras e la Rumianca. Allora il problema di Ottana deve essere considerato come problema trainante e come problema pericolosamente trainante in senso negativo se non si trovano sbocchi tipo quelli che abbiamo indicati stamattina attraverso l'intervento dell'onorevole Offeddu, attraverso alcune enunciazioni sue, onorevole Soddu, che però nella realtà non so sino a che punto possano trovare un riscontro positivo in quanto, una cosa sono le tesi, tesi oneste, tesi scaturite da onesti intendimenti, altra cosa è la dura realtà alla quale noi andiamo incontro nella economia italiana di questi tempi.

Paradossalmente (ecco un altro avvertimento) l'ENI, non ci si stupisca, proprio l'ENI sta costruendo uno stabilimento di fibre in Libia, non molto differente da quello di Ottana per una spesa prevista di 150 miliardi; e qui ci vorrebbe un commento di almeno un quarto d'ora.

L'ENI vuol chiudere Ottana, l'ENI vuole smantellare le miniere in Sardegna e nello stes-

so tempo vuole costruire, e sta costruendo, uno stabilimento uguale a quello di Ottana in Libia; bilanciati già i 150 miliardi, già iniziata la costruzione di quello stabilimento uguale a quello di Ottana. Allora, ecco il discorso che fa male, in Libia ci sono i giacimenti di petrolio. Poi vedremo perché stanno costruendo lo stabilimento petrolchimico in Libia, poi vedremo la ragione vera, la ragione di fondo per cui devono chiudere ad Ottana. Quando io, nel corso dell'altro intervento, ad una interruzione di Gianoglio risposi: "stai tranquillo, tu non sei molto avvertito, non leggi le riviste specializzate in materia, Ottana si chiuderà", Gianoglio mi rispose fermamente: "mai!, queste sono tue invenzioni". Bene, il riscontro nella realtà dice che non erano mie invenzioni; è stato travisato il pensiero di colui che ha informato male Gianoglio e non certamente me.

Ma l'aspetto più paradossale, onorevoli colleghi, e farsesco allo stesso tempo, della vicenda delle industrie petrolchimiche della Sardegna è che il Presidente dell'ENI, ente cui fanno capo cioè quelle industrie, è il senatore Medici, cioè lo stesso presidente di quella commissione d'inchiesta sui fenomeni del banditismo dalla cui relazione è nata l'idea della industria petrolchimica nella zona centrale della Sardegna, lo stesso Presidente che attraverso quella relazione sui fenomeni del banditismo in Sardegna aveva prospettato, adombrato l'installazione degli stabilimenti industriali nel centro della Sardegna. Lo stesso Presidente è quello che con l'ENI stabilisce la chiusura delle miniere della Sardegna e stabilisce la chiusura degli stabilimenti di Ottana. Quindi è farsesco e paradossale allo stesso tempo. Ma tant'è, questa è l'Italia delle sorprese, questa è l'Italia che ci presenta gli uomini numero quattro, numero due, numero tre a seconda delle circostanze. L'Italia che è certamente in condizioni economiche tutt'altro che floride si permette i lussi delle bizzarrie, dei presidenti numero uno e numero due del tipo del Senatore Medici.

Mi pare che con questo timbro, il timbro normale di tutta la decennale vicenda che va

dal '68, '69, '70 si possa concludere tristemente "il libro dei sogni sardi". In quel periodo sono nate le premesse per le inchieste sbagliate e strumentali sul banditismo sardo del quale in altra occasione, nel corso della discussione sulla riforma agro-pastorale, abbiamo documentato come false e pretestuose siano state le tesi sul banditismo sardo quale prodotto della economia arretrata della Sardegna. Del resto basta leggere la storia odierna per rendersi conto che il banditismo è cresciuto, si è evoluto in una scuola dove in materia ci sono i docenti di ogni ordine che non sono da annoverare tra i poveri pastorelli, ma tra gli autentici figli della più alta e grassa e dico anche sporca borghesia sarda. Dicevo che con questo timbro, il timbro del senatore Medici quindi, possiamo chiudere il capitolo certamente non positivo di Ottana.

Fatte queste osservazioni politiche, teoriche ma non molto, non tanto, per altro dovremmo riproporvi tutta una serie di cifre, di dati statistici sulla situazione della petrolchimica e delle miniere. Lo abbiamo fatto sempre e con puntigliosa precisione dimostrando una situazione passiva in assoluto, economicamente, finanziariamente, socialmente e anche in termini occupazionali. Cosa potremmo aggiungere, cosa potremmo dire se non fare una elencazione di dati negativi, ulteriormente negativi rispetto a quelli che abbiamo elencati due mesi fa? Un anno fa, due anni fa, in ogni occasione e in ogni circostanza abbiamo denunciato questa negatività: mi è caro sempre fare presente il piano inclinato delle negatività. Io vorrei qualche volta formulare critiche sul piano gestionale, vorrei criticare sul piano di un certo tipo di impostazione economica sbagliata ma in ogni caso sbagliata in senso positivo, e non in senso negativo, ma non c'è intervento per qualsiasi settore, per qualsiasi problema che riguardi il popolo sardo, che riguardi l'impostazione politica della Giunta regionale di tutte le Giunte regionali che sino adesso si sono succedute qui in Consiglio regionale della Sardegna; non v'è volta che non si debba documentatamente dimostrare come si passi da una nega-

tività all'altra in modo crescente, in modo galoppante.

Avviandomi alla conclusione, mi sia consentito sottolineare un'esigenza del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, un'esigenza relativa alla nostra coerenza in linea politica e sindacale, un'esigenza che è emersa anche in occasione del recente convegno (quello del 25 dello scorso mese, del mese di novembre cioè) tenuto ad Iglesias dalla Cisinai ai dirigenti sindacali del comparto minerario, convegno al quale in nome e per conto della Segreteria della Cisinai ho partecipato apportando il mio modesto contributo in favore dei lavoratori. Bene, dicevo che noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, sulle miniere vogliamo un discorso chiaro, le passerelle dei discorsi politici non ci servono, ci hanno stordito, anzi mi hanno detto che hanno morfinizzato per trent'anni. Questo è stato detto dai lavoratori ai quali io cercavo di impostare un discorso di alternativa. Adesso basta! Bene, io sono con loro, il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale è con loro, onorevoli colleghi, e lo è a ragion veduta. La Sardegna ha risorse minerarie per decidere una migliore sorte della sua economia. Ha risorse minerarie per migliaia di posti di lavoro; i giacimenti del sottosuolo non si esauriscono in quelli conosciuti, che peraltro devono essere coltivati e lavorati mediante l'ammodernamento degli attuali impianti e mediante la costruzione di altri nuovi che siano a livello competitivo, ovviamente, con gli stabilimenti e con gli impianti di altri Stati e di altre regioni, creando quindi l'industria di base, quella estrattiva, e quella di trasformazione. Per realizzare ciò però non servono più le leggi beffa, l'articolo 14 della 268, i piani triennali diventati ormai settennali, le relazioni del comitato di programmazione che altro non sono se non chiacchiere lautamente remunerate. Non serve più il programma decennale che muta nome diventando ormai ventennale, varato dall'Ente minerario sardo, altro grosso carrozzone, voragine di 15 o 17 miliardi, costituito dieci anni fa. Oggi, dicevo, è necessaria una cosa sola: volontà politica di base e di vertice, una volontà

cioè che recepisca le esigenze sarde e dei protagonisti attivi del mondo del lavoro. Solo in questo senso potrà esservi e potrà essere disponibile quindi la nostra collaborazione a qualsiasi livello.

Nel corso di questo modesto intervento ho avvertito l'esigenza di una profonda chiarezza su tutta la problematica riguardante le miniere della Sardegna; ciò ho ritenuto importante fare anche in vista di una incontrovertibile realtà: gli arabi, i libici, stanno realizzando ciò che noi sardi non abbiamo saputo fare con le nostre risorse naturali. I detentori del petrolio, lo accennavo poc'anzi, stanno impiantando le industrie della petrolchimica per produrre *in loco*, per commerciare *in loco* i prodotti finiti. Io ho avvertito prima l'onorevole Soddu che le sue prospettive, i programmi, le chiacchiere altro non sono che una politica di dilazione, cioè la politica del rinvio. Perchè quando ci troveremo di fronte alla dura realtà che nella Libia, cioè nei posti naturali dove si estrae il petrolio, verranno impiantati gli impianti tipo Ottana, tipo Rumianca, tipo Saras, io vorrò vedere se quelli della Libia avranno più vantaggio economico a trasferire il petrolio qui anzichè lavorarlo in loco. E' logicamente più vantaggioso trasformarlo e commercializzarlo in Libia. Sono principi elementari di economia che non possono sfuggire a chiunque avverte un minimo di interesse economico, ma soprattutto non possono, non devono sfuggire a noi che sentiamo la morale di questa lotta, di una lotta che è italiana, che è sarda: che non ha sbocchi, che non può essere vincolata alla teorie di Stati, delle nazioni straniere, alle teorie del tanto peggio tanto meglio, come ho detto poc'anzi. Non si può sfuggire a questa giusta, attenta osservazione dei problemi. Bisogna studiare, bisogna sorvegliare attentamente questi processi, e allora non credo che alla Giunta regionale, non credo che all'onorevole Bisaglia, non credo che all'onorevole Andreotti, non credo che all'onorevole Morlino sfuggano le cose che non sfuggono a questo modesto rappresentante del popolo sardo. Non credo che a loro sfuggano queste avvertenze! Si tratterebbe allora non

solo di economisti o di politici o di amministratori disattenti, si tratterebbe di uomini, rappresentanti la collettività, assolutamente sprovveduti ed anche qualche volta in malafede, perchè non si può persistere nella politica della negatività dopo tanti anni di fallimento, soprattutto per quanto riguarda l'Italia e per quanto riguarda la Sardegna.

Queste sono realtà, osservazioni che affondano su studi, su osservazioni; sono osservazioni che voi non potete disattendere. Già non ne parleranno i giornali dei nostri avvertimenti domani, tutt'al più diranno: è intervenuto il rappresentante del MSI. Snobberanno, però, nella sostanza, e ve lo dimostrerò alla fine, i nostri avvertimenti che non sono occasionali, le nostre osservazioni che non sono eccezionali; sono avvertimenti che nascono da una tesi politica che noi da trent'anni (mi riferisco soltanto ai trenta anni), onorevole Presidente, onorevoli della Giunta, che da trent'anni, stiamo avvertendo: e nel 1949, '50, '55, '60 abbiamo visto come altri studiosi, come altri scienziati, hanno studiato il problema nei minimi particolari. Vi sono le illustrazioni nelle edizioni del 1976, che fanno riferimenti agli studi di quell'epoca. Certo gli studi di quell'epoca sono basati su principi e su tesi solidi, su una realtà che non lascia dubbi, questa realtà si chiama bacino minerario di Iglesias e di Carbonia quale centro primario, valido e positivo della economica mineraria ed elettrica d'Italia. La Sardegna mineraria deve essere considerata come regione potenzialmente più forte, e lo vedremo con i dati statistici, non solo in Italia ma anche d'Europa. La realtà quindi non è un'invenzione, la realtà è una rispondenza a dati di fatto concreti, la realtà è una rispondenza a fatti incontrovertibili, a fatti che d'altro canto, non dico che vengano presi a prestito, che vengano riconosciuti dalla stessa Giunta, dallo stesso Consiglio regionale sardo, dai nostri avversari più accaniti che nell'ultimo dibattito sono diventati i nostalgici delle miniere sarde, che sono diventati i nostalgici della rivalutazione di questa economia; la realtà, dicevo, è quella che è. Poi vedremo in base a quali criteri riteniamo debba es-

sere rivalutata l'economia sarda sotto questo profilo.

Tenendo conto quindi di questa incresciosa situazione, cioè non solo della nascita dei pozzi e della coltivazione del sottofondo petrolifero dell'Arabia e della Libia ma dell'impianto delle industrie petrolchimiche in quei paesi; tenendo conto di questa incresciosa realtà, il problema quindi si trasferisce sul piano della riconversione industriale. Riconversione che non può essere indirizzata, attenzione anche a questo, ne ha accennato questa mattina l'onorevole Mura, e ho l'impressione che anzichè impegnarci a fondo coinvolgendovi tutte le parti politiche si snobbi anche questo grosso problema, riconversione, dicevo, che non va indirizzata su altri impianti non confacenti agli interessi della Sardegna. Tenendo conto, quindi, di questa realtà, dobbiamo avvertire che la riconversione industriale non può essere indirizzata dalla petrolchimica alle centrali nucleari od ad altri investimenti di comodo. La riconversione non può essere che nel settore minerario, nei vari centri della Sardegna da quelli del Sarrabus - Gerrei a quelli dell'Argentiera, da quelli del Guspinese a quelli di Buggerru e di Fluminimaggiore, ed infine dall'Iglesiente a tutto il Sulcis.

Onorevoli colleghi, dobbiamo avere il coraggio di ripudiare le proposte di coloro che considerano la Sardegna terra degli affaristi, siano essi di estrazione economica, finanziaria o politica. Dobbiamo raggiungere gli obiettivi di una radicale e permanente socialità in favore del popolo sardo anche perchè ci sentiamo legati alla madre patria Italia della quale siamo e vogliamo restare parte integrante a tutti gli effetti, non ultimi quelli morali. Vogliamo esserlo dignitosamente però, così come dignità, orgoglio ed affetto lo sono stati in altri tempi i nostri padri, i nostri fratelli maggiori, dedicandosi ed offrendosi per una Patria migliore. La dignità e l'orgoglio, pertanto, ci impongono una linea di condotta che non può ammettere ulteriori tergiversazioni e dilazioni. Questo potrebbe essere un momento veramente storico per i Sardi. Dobbiamo far ridurre l'enorme divario del reddito tra il cittadino

del Sud, e quindi anche del cittadino sardo, che è di appena il 23,30 per cento rispetto a quello del Nord che è del 50-60 per cento. Dobbiamo impedire che certi signori e certi petrolieri si locupletino con il sacrificio continuo del lavoratore sardo. E' vero — attenzione a questi dati — che la Sardegna partecipa al reddito nazionale con il modesto contributo del 6 o del 9 per cento per cui abbisogna della notevole integrazione e della sovvenzione finanziaria ed economica continua da parte dello Stato italiano. Vere sono queste innegabili situazioni di natura economica, ma altrettanto vere sono le possibilità di migliorare la nostra posizione proprio evitando di subire ancora un certo tipo di economia che presenta passività ed enormi negatività anche in prospettiva, considerando che dobbiamo trascinarci tutti i fattori negativi degli ultimi trenta anni. Se intendiamo continuare in codesto modo, mai riusciremo a ridurre il divario del reddito pro-capite e del contributo statale.

Recenti studi di riviste specializzate dicono che la Sardegna è una regione mineraria fortemente indiziata con una superficie di 24.000 chilometri quadrati, che è la maggiore estensione di tutte le regioni italiane; le riviste dicono inoltre che estensione immediatamente minore la rappresenta l'Appennino calabrese con 12.260 chilometri quadrati. Poi vi è quella delle Alpi e delle Prealpi orientali con una estensione di 11.150 chilometri quadrati; poi si fa un salto, un grosso salto ai 6.390 chilometri quadrati nel complesso dei 99.260 chilometri quadrati di tutto il territorio nazionale. Quindi dalla lettura di questi dati risulta che la Sardegna ha circa il 26 per cento della superficie territoriale nazionale coltivabile con i vari tipi di minerali. Infatti i giacimenti sono quelli del piombo, dello zinco, del manganese, barite, cromo, nichelio, caolino, bentoniti, argilla, carbone, e tanti altri fino ad arrivare al ferro. Vorrei leggersi un libro al quale ho fatto riferimento poc'anzi (sono due righe soltanto) è un libro di economia mineraria dove tra le altre cose si scrive: "I recenti avvenimenti che hanno interessato le fonti primarie di energia, non lasciano spa-

zio a ripensamenti sulla opportunità di valorizzare al massimo, da parte di ciascun paese, le materie prime esistenti nel proprio sottosuolo", più avanti per quanto riguarda la Sardegna: "i motivi della crisi non sono imputabili a sfavorevoli andamenti della congiuntura di mercato, bensì a motivi di carattere strutturale interni dello stesso settore minerario", e ancora più avanti: "ciò è confermato dal fatto che nel 1961 l'incidenza media del valore delle produzioni regionali — riferito alla Sardegna — sul valore delle produzioni nazionali è stata del 21,8 per cento, mentre nel 1973 la stessa incidenza è risultata contratta al 16,5 per cento". Il discorso quindi sulla potenzialità economica delle miniere sarde potrebbe continuare a lungo ma, purtroppo, ci è stato bloccato dal piano Eni che ha disposto lo smantellamento delle miniere sarde, il piano dello smantellamento, cioè, che nasconde tutta una serie di volontà politiche ed economiche che non ci piacciono e che pertanto dobbiamo respingere proponendo in alternativa il piano minerario della Regione sarda che a nostro avviso va rivisto ed integrato e meglio ampliato. Va rivisto perché il riscontro in sede politica non deve essere contingente, limitato ai dati occupazionali cioè. Questo è il problema! Da quando io sono al Consiglio regionale, vedo che tutti i riferimenti, tutti i problemi vengono impostati tenendo come obiettivo primario quello dell'occupazione. A nostro avviso non dobbiamo tenere conto solo del problema occupazionale, dobbiamo stare attenti che il problema occupazionale finalizzato solo alla remunerazione dei lavoratori senza sbocchi d'investimento, portando delle passività, ricade negativamente proprio sugli stessi lavoratori! Ad un certo punto quando l'economia è sotto zero e quando è sotto ogni riserva, e finisce ogni risorsa cessa anche l'occupazione. Questi sono elementari principi di economia per cui bisogna tenere conto che l'elemento essenziale di una sana economia è la produttività, produttività attiva e non passiva. Il piano quindi va rivisto anche perché il riscontro in sede politica non deve essere contingente o limitato ai dati occupazionali

i quali, per noi, d'altro canto, sono notevolmente restrittivi: infatti secondo il piano della Regione sarda si parla di una occupazione di due tre mila unità rispetto alle trenta o quarantamila potenziali. Il riscontro serve anche per verificare le possibilità della espansione produttiva imposta dal piano con un saggio programma basato su studi seri e con adeguati finanziamenti. Stabiliti in tal modo il piano ed il relativo programma, questi devono seguire due direttrici: quella del carbone, finalizzata all'energia elettrica ed allo sfruttamento razionalizzato e moderno dei suoi derivati, e quello degli altri minerali. Certo per fare questo, come ho detto prima, bisogna ristrutturare, ammodernare gli impianti. Mi si dirà: e gli investimenti? E allora io faccio questa modesta osservazione. Ma come! Questi sono stati effettuati per le cattedrali nel deserto, si è speso per la SARAS, per la RUMIANCA, per Ottana, non vedo perché non si debba e non si possa investire per ristrutturare le miniere e per renderle competitive con impianti moderni. Impiantare, dicevo, anche nuove industrie, specie quelle di trasformazione, e quindi provvedere alla ricerca degli sbocchi di mercato nazionali ed esteri, visto che vi è una politica di nuova ricerca mineraria in tutto il Mondo. In merito ho citato gli Stati Uniti, ho citato la Germania, ho citato la Francia. Chi fa degli studi, chi si interessa di questi problemi non può non avvertire che se noi non ci mettiamo al passo con le altre economie non ci metteremo mai in circolo, non potremo mai essere competitivi e che pertanto dovremo essere succubi delle iniziative delle potenze straniere le quali, oggi, in alternativa alla petrolchimica, ci offrono l'impianto delle centrali nucleari. A questo proposito si è fatto tanto chiasso, tanta polemica, e tanto ostracismo. Sotto un certo aspetto potremmo anche essere d'accordo, ma non so sino a che punto debbano e possano essere d'accordo i democristiani che fanno parte di un governo che si aggancia al Patto atlantico. Tanto ostracismo per le basi dei sommergibili nucleari, e si tace per l'iniziativa di Andreotti che avrebbe — uso il condizionale — detto che una centrale nucleare

verrà impiantata in Sardegna! Il discorso dell'onorevole Soddu di stamattina noi non lo abbiamo preso come tranquillante, lo abbiamo registrato, ne abbiamo preso atto solo come una dichiarazione strumentale ai fini di una dilazione perché non si può fare una politica facilona, non si possono fare dichiarazioni tipo quelle di stamattina per quanto riguarda le miniere senza tener conto del grosso investimento agli effetti della ristrutturazione, dell'ammodernamento, degli investimenti finanziari, quando lo Stato è in condizioni tremende di passività, quando Rovelli — lo ripeto — accusa bancarotta, è denunciato per falsificazione di bilanci. Ha un passivo di tre-quattromila miliardi! Rovelli è SIR, Rovelli vuol dire Rumianca, vuol dire petrolchimica, in Sardegna. Non si possono fare queste dichiarazioni troppo facili che servono soltanto per illudere in vista di chissà quali altri patteggiamenti politici, per imbonire quindi l'opinione pubblica quando la realtà è quella che è. Non può sfuggire a noi, rappresentanti del popolo, che interpretiamo un certo tipo di politica, un certo tipo di economia positiva, in vantaggio quindi per la Sardegna, a noi che abbiamo veramente a cuore la sorte e le sorti dell'emigrato, delle frotte di emigrati e dei lavoratori disoccupati in continuo crescendo che preoccupano alla pari dei giovani sbandati che creano problemi seri di ordine pubblico. Certo, bisogna tenere conto di queste osservazioni anche se son fatte dal chiacchierone, dal chiassoso, modesto rappresentante che sta parlando. Le faccio perché sento quanto è profonda, radicata nella coscienza la lamentela del popolo sardo e dei lavoratori in modo particolare.

Altri tipi di riconversione industriale non ci servono; soltanto nel settore minerario. E' chiaro che una impostazione del genere, a nostro avviso deve essere immediata. Dopo 30 anni di errori non credo di essere eretico proponendo un sollecito interessamento in tal senso. Dobbiamo esserlo anche perché diversamente attenderemo altri venti, trenta anni, tenendo conto delle mie osservazioni in relazione alle possibilità economiche e finan-

ziarie. Con dei settori in continuo scollamento tra loro senza una economia valida, efficiente, se non vi è una produzione, se non vi è quindi la possibilità di una relazione commerciale con qualsiasi paese ma soprattutto una relazione commerciale con l'interno dello Stato italiano a che serve — io dico — il costruendo porto industriale? Soltanto per lo smistamento dei container? E' tutto un discorso che faremo allorquando ci occuperemo del porto industriale sardo. A che servono quindi, io dico, queste impostazioni? E' chiaro che le nostre modeste proposte vanno armonizzate tenendo conto della ristrutturazione dei porti, dei trasporti e tenendo conto delle necessarie infrastrutture per poter essere competitivi e poter decollare sotto il profilo economico.

Quindi, per concludere, fermo restando il nostro sì per l'attuale conservazione dei posti di Ottana alla luce dei fatti esposti e della dura realtà in prospettiva, la riconversione non può essere destinata agli impianti dei reattori nucleari o ad altra industria petrolchimica. Non vogliamo più essere i raffinatori del greggio per gli altri tenendoci in passivo l'inquinamento e tutte le negative oscillazioni dell'economia e di ciò che da questa dipende; lo stesso discorso vale per gli impianti nucleari che altri vorrebbero esportare in Sardegna. Se le nostre indicazioni verranno ancora disattese, avvertiamo ancora una volta che la colpa non sarà da attribuire a coloro che della Sardegna hanno la visione della terra di comodo ma a coloro che tale visione permettono, incoraggiano e attuano. Ottana, nata con il deliberato proposito di compiere un etnocidio fondato sul presupposto che la cultura sarda sia banditesca per sua costituzione, ne è l'esempio più clamoroso, anche se non unico. Oggi Ottana chiude lasciando inquinamento e più occasioni di delinquere di quante ne abbia trovate. "Chi ha accertato l'etnocidio e l'ecocidio accetterà il rischio del genocidio?". Questa frase non è mia. L'ho rilevata da un quotidiano a conclusione di un recente articolo sui problemi di cui stiamo discutendo. Io, nell'interesse della Sardegna, non mi sento di contraddirlo.

Quindi il nostro discorso sulle miniere e sulla riconversione industriale in tal senso nonché sull'armonico sviluppo economico della Sardegna è stato, e riteniamo che lo sia anche in prospettiva, un modesto ma onesto avvertimento. Pertanto, onorevoli della Giunta, onorevoli colleghi, cercate di agire con oculata tempestività, senza inutili e dannosi marchinaggi dei quali solo i beneficiari del "tanto peggio e tanto meglio" potranno trarre vantaggio. Però non illudiamoci, potremmo avere con la politica del rinvio ancora determinati consensi elettorali, ma questi non corrisponderanno a quelli che sono gli impegni che la classe politica sarda ha assunto nei confronti del suo popolo. Noi abbiamo tenuto fede con coerenza, con onestà e con oculatezza alle esigenze e gli avvertimenti del popolo sardo. Ancora oggi queste esigenze ribadiamo e questa coerenza abbiamo manifestato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non so se riuscirò stasera ad esprimere con lucidità e chiarezza la posizione di Democrazia Nazionale sui problemi che sono stati oggetto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

So però che farò, come sempre, ogni sforzo possibile teso a cercare di analizzare con la dovuta serenità e con il dovuto senso di responsabilità quanto il massimo responsabile del governo della Regione sarda ha inteso dirci riferendo su problemi che sono all'attenzione di tutto il popolo sardo e che da tempo sono oggetto di riflessione da parte di tutte le forze politiche responsabili e fonte di grave preoccupazione, e quindi di fermenti da parte del popolo sardo.

I problemi che il Presidente della Giunta ha affrontato nelle sue dichiarazioni stamane (alle quali io non per mia colpa non ho potuto assistere, e di questo chiedo scusa al Presidente, alla Giunta ed al Consiglio) hanno affrontato due problemi fondamentali, i soliti antichi due problemi, che sono stati sempre

al centro — almeno il primo — fin dalla sua nascita, delle attenzioni e delle preoccupazioni della Regione autonoma della Sardegna e che oggi credo rappresentino i nodi fondamentali della questione sarda: il problema delle miniere e il cosiddetto problema di Ottana. Il collega Mura mi scuserà se io ho usato questo termine; “cosiddetto problema di Ottana”, perché nella nostra logica, ma non credo solo nella nostra, nella logica di ogni partito seriamente ed autenticamente compreso della delicatezza del problema, Ottana non è che un aspetto forse marginale di un più vasto problema, che è quello delle fibre, ma va al di là di quello stesso problema per investire tutta una problematica di assetto industriale della Sardegna e dell'Italia. Problema delle miniere, quindi, e il cosiddetto problema di Ottana. Io vedrò di esaminare con serenità e con senso di responsabilità le dichiarazioni dell'onorevole Soddu per quanto attiene sia la prima che la seconda parte della sua relazione.

Per le miniere a noi non pare, onorevoli colleghi, che le dichiarazioni dell'onorevole Soddu possano essere definite del tutto appaganti. Se questo dicessimo, faremmo torto alla nostra intelligenza, ma credo faremmo anche torto al nostro senso di responsabilità. Ma io non credo che l'onorevole Soddu, nel mentre rendeva le sue dichiarazioni sul problema minerario, ritenesse che le medesime potessero essere appaganti; anzi, sono convinto che egli prima di noi ritenesse non appagante quanto ci rendeva in quel momento. Però io credo che non possiamo nemmeno negare, perché se questo facessimo faremmo ugualmente torto alla nostra capacità di intendere, e faremmo anche un torto ancora più grave alla verità, credo che non possiamo nemmeno negare che, se pur non appaganti, le dichiarazioni siano state dense di responsabilità e di senso di dovere. La diligenza con la quale la Giunta ha fermato la sua attenzione su problemi obiettivamente difficili che potevano anche autorizzare lassismi e rassegnazione; la fermezza con la quale la Giunta e per la Giunta il suo Presidente e l'Assessore all'industria, hanno portato avanti un

confronto certamente difficile per le obiettive difficoltà insite nel problema che si andava ad affrontare ma soprattutto per le difficoltà esterne al problema che attenevano ad una posizione di fragilità contrattuale nella quale la Regione si poneva nel confronto con il Governo, quindi attraverso il Governo con le altre forze economiche e politiche e sindacali interessate al problema, se noi non lo sotto-lineassimo credo che commetteremo un errore di lesa lealtà nei confronti di noi stessi.

E' piaggeria questa? E' il desiderio di rincorrere a tutti i costi un consenso politico che innegabilmente ci interessa ma che riteniamo debba essere conquistato su un terreno ben più serio e politicamente appagante? E' un atto di responsabilità?

E' un atto di responsabilità che potrebbe anche essere frainteso e passare sulla pelle della forza politica che io rappresento, ma è una verità che va detta perché se non fosse detta rischieremmo di non comprenderci, di confondere il nostro linguaggio, di compromettere quello sforzo di verifica e di confronto che io ritengo sia necessario e indispensabile per portare avanti un discorso difficile, complesso e delicato come quello che attiene ai problemi che abbiamo dinanzi.

Detto questo, onorevole Soddu, debbo dirle con altrettanta franchezza che le nostre perplessità non sono state fugate, come credo non siano uscite del tutto dal fondo della sua coscienza. Io sono convinto che ella rimane permeato nel dubbio, e nelle preoccupazioni e nelle incertezze, e debbo dirle che quel che mi preoccupa, onorevole Soddu (parlando sempre di miniere), non è tanto l'atteggiamento dell'ENI, che potrei anche capire. L'ENI, per quanto azienda di Stato, è pur sempre un'azienda, ed essendo un'azienda non può che perseguire una politica aziendalistica e perseguendo una politica aziendalistica non può che rimanere nella logica del profitto o se preferiamo, se non ci piacesse l'espressione, nella logica ragionieristica della quadratura dei conti.

Quel che ci preoccupa è l'atteggiamento del Governo che per certi versi è contraddittorio,

per altri versi è non appagante. E soprattutto ci preoccupa l'onorevole Bisaglia quando (come lei stesso mi risulta abbia sottolineato nella sua dichiarazione di stamane) mostra di non comprendere interamente la logica del nostro discorso minerario. Quando dico che non comprendo il discorso del governo non è che faccio delle affermazioni di principio o butto per caso dei convincimenti su atteggiamenti ipotetici che potrebbero anche non trovare riscontro nelle iniziative politiche e di governo. Io mi attengo, onorevole Soddu, a quella che è la realtà della politica mineraria sarda, che per un certo verso — non può essere negato — credo sia addebitabile alle cattive scelte da noi assunte, quindi dalle Giunte regionali che si sono succedute in trenta anni fino ad oggi; ma certamente la più grossa fetta di responsabilità va addebitata alla sordità, alla cecità all'indifferenza dei governi nazionali che in trenta anni hanno perseguito implacabilmente un tipo di politica tesa ad escludere, per un processo di forzoso rigetto dal contesto industriale italiano, il discorso minerario.

E qui si continua nella logica di ieri, con una maggiore spregiudicatezza di ieri. Noi abbiamo sentito ieri sera in Commissione industria quali dovrebbero essere in linea di massima i programmi della Carbo-Sulcis. Ebbene, se noi fermassimo, onorevole Soddu, il discorso del carbone ... Non si spaventi, non farò il discorso sul carbone, sarebbe un discorso lungo, complesso, affascinante, ma probabilmente non opportuno in questo momento. Ma io debbo pur rappresentarle le ragioni delle mie perplessità, delle mie diffidenze, dei miei timori: ecco, se le notizie che sono rimbalzate ieri, che poi non sono di ieri, sono vecchie di qualche settimana, qualche mese, il famoso programma di ristrutturazione delle miniere di carbone del Sulcis attraverso la Carbo-Sulcis che si dice con i tredici miliardi programmati dovrebbe realizzare determinati obiettivi. Noi dovremmo essere in grado, si dice, di produrre entro pochi anni, non importa quanti, tanto carbone quanto ne occorre per fare marciare una super-centrale, quella di Porto Vesme, e dovremmo, in una prospettiva leggermente più avanzata

nel tempo, prevedere una produzione leggermente superiore fino ad arrivare a due milioni di tonnellate annue per alimentare altre iniziative del genere, ubicate nella stessa zona territoriale. Il riferimento è agli impianti di produzione elettrica, cioè alle super-centrali o alle centrali dell'ALSAR, e credo dell'Euroalumina.

Bene, questo discorso potrebbe essere appagante se facessimo però un discorso meramente sardista, sardo per intenderci. Ognuno di noi potrebbe dire: abbiamo finalmente risolto il problema della supercentrale, abbiamo finalmente risolto il problema delle miniere di carbone, abbiamo finalmente risolto il problema della disoccupazione in Sardegna. Onorevole Soddu, se il problema di Carbonia si fermasse a questo, ma vado oltre, se il discorso di Carbonia si fermasse anche al traguardo di quattro milioni di tonnellate annue di carbone tali da soddisfare totalmente le esigenze di produzione elettrica, termoelettrica della Sardegna, il discorso sarebbe perlomeno zoppo. E sarebbe un discorso tanto zoppo che nella prospettiva di un discorso industriale sviluppato nel tempo rischierebbe, onorevole Soddu, di trovare altri inghippi altri intoppi, altre trappole. Basterebbe, per esempio, che in una logica mondiale attualmente non prevista dovesse assestarsi il prezzo del petrolio, perché automaticamente il discorso di Carbonia verrebbe riaccantonato, come fu accantonato nel momento in cui una super centrale, nata per produrre energia con carbone Sulcis, marciò a nafta solo perché, nella logica del profitto, l'ENEL ritenne più utile bruciare nafta piuttosto che bruciare carbone.

E allora, onorevole Soddu, il discorso quale è? O il Governo, lo Stato italiano, tanto per intenderci, comprende l'importanza della disponibilità di una risorsa energetica della imponenza di quella del Sulcis, e allora il discorso di Carbonia non solo è credibile per l'oggi ma diventa irreversibilmente credibile anche per un lungo domani, o altrimenti noi continueremo a costruire sogni su una piattaforma che è soltanto fatta di fantasie. Questa è la mia preoccupazione, onorevole Soddu! E' soltanto questa. Quando io apprendo dall'Assessore al-

l'industria che una potenza straniera va requisendo tutto il barile che trova disponibile a qualunque prezzo, io non mi preoccupo solo delle sorti della "Barisarda" o di altre piccole cose che possono riguardare la Sardegna, io mi preoccupo nel constatare la mancanza di una politica intelligente e di prospettiva, una politica industriale programmata. Ben diversamente si comportava il Giappone, per esempio, che, mentre esplodeva nel mondo la logica della fibra sintetica incettava lana in tutto il mondo, anche quella sarda, che comprava mentre era noto a tutti (o perlomeno così ci avevano fatto credere) che non servisse, ormai, finita l'era dell'orbace, non servisse più ad altro che a produrre stearina o comunque sottoprodotti di acidi grassi.

Ecco la preoccupazione mia e del mio partito, onorevole Soddu, che io le sottopongo con assoluta serenità anche perchè mi è sembrato, dalla lettura della relazione, da quello che ho potuto apprendere dal collega che mi ha riferito il suo discorso, mi è sembrato essere anche all'interno della sua relazione del suo convincimento in ordine alla politica industriale italiana e sarda anche se le sue preoccupazioni probabilmente possono avere origini diverse, sbocchi, approdi diversi ai quali sono arrivato io. E' una problematica tanto vasta ma soprattutto tanto opinabile che si presta ad una infinità di considerazioni.

Quindi per quanto riguarda le miniere troviamo le dichiarazioni del Presidente, come dicevo prima, pregne di responsabilità ma anche di non poca preoccupazione, responsabilità e preoccupazione che noi giudichiamo positivamente e che condividiamo.

Per quanto riguarda Ottana ed il problema delle fibre, io ebbi ad affermare in Commissione recentemente su questo problema che Ottana — a nostro giudizio — non è un problema fine a sè stesso; Ottana non è che l'immagine di una situazione più vasta, come dicevo prima. Ottana è, a nostro giudizio, un fatto politico con il quale o sul quale si gioca l'avvenire economico e sociale della Sardegna centrale, con il quale o sul quale si gioca la linea di sviluppo economico e sociale

dell'Isola, con il quale o sul quale si gioca la stessa logica di programmazione della Regione autonoma della Sardegna. Ma io aggiungo che Ottana è un problema con il quale si gioca anche (ed è bene sottolinearlo questo, in un momento tanto delicato) la credibilità delle nostre istituzioni, Ottana è un problema con il quale si gioca il prestigio della nostra autonomia. E' un problema con il quale si gioca la dignità dell'istituto regionale che rappresentiamo, il prestigio di questa Assemblea democratica, la sovranità del popolo sardo.

Convinto di queste cose, affermavo sempre in Commissione — e ribadisco qua — che sul problema di Ottana la Giunta e tutte le forze politiche rappresentate in questa Assemblea dovevano essere pronte ad assumere posizioni ferme fino a giungere a conclusioni coerenti e responsabili. Questo io dissi in Commissione qualche giorno fa, questo riconfermo oggi, onorevole Soddu. La situazione di Ottana la conosciamo; la conosciamo in tutti i suoi aspetti, la conosciamo nelle sue verità e nelle sue falsità, nelle sue sincerità e nelle sue ipocrisie. La conosciamo per gli atteggiamenti responsabili che vengono assunti dentro a questa Assemblea e per gli atteggiamenti — ahinoi! — retorici e demagogici che poi finiscono per passare sempre sulla pelle dei poveracci, dei lavoratori cioè che dovranno pagarne le conseguenze, per gli atteggiamenti responsabili ma anche per gli atteggiamenti retorici e demagogici che si assumono dentro e fuori di questa Assemblea.

Io non mi soffermerò, onorevole Presidente, (anche per una questione di buon gusto) a ritrarre, a rimasticare cose che abbiamo detto, masticato mille volte. Ne sa qualcosa il nostro, sarebbe il caso di dire "povero", Assessore all'Industria, troppo spesso coinvolto dalla Commissione industria, da ciascuno di noi, in responsabilità che certamente non sono sue, per un problema che è (e lui penso che non se ne adonnerà) molto più grande di lui, come è molto più grande della Giunta, di ciascuno di noi, di tutti noi messi assieme, tanto più grande di noi che fino a questo momento non siamo riusciti a risolverlo, for-

se stiamo incominciando a scalfirlo. A noi stasera interessa soltanto sottolineare che Ottana, onorevole Soddu, o viene collocata nel contesto di un serio discorso nazionale o è destinata a morire. Non è una invenzione nè mia, nè della mia parte politica, è una cosa che abbiamo constatato tutti insieme, è una cosa che ella, onorevole Presidente della Giunta, forse prima di noi ha compreso e forse è questa la verità che l'ha spinta a muoversi con tanta alacrità ma soprattutto con tanto senso di umiltà e di responsabilità nell'affrontarne tutti gli aspetti, molti dei quali oscuri e la cui chiarezza è, purtroppo per noi, molto, molto lontana dalle nostre possibilità perfino di attingere verità che ci sono ma che molto difficilmente è possibile aclarare ed accertare.

Ci interessa anche sottolineare che su Ottana caro collega Mura (che non vedo), un discorso meramente aziendalistico non solo non serve ma rischia di diventare pericoloso, caro amico Floris. Se noi impostassimo il problema solo in termini aziendalistici avremmo perso la nostra battaglia. Io non so se questa sia la convinzione anche del Presidente della Giunta, so che è la mia convinzione. In un discorso di questo genere, la fragilità delle nostre strutture è talmente fragile (scusate la ripetizione) e la contrattualità politica nostra, al cospetto di ben altro peso politico, economico e sociale che un discorso aziendalistico potrebbe far esplodere, è talmente fragile che noi rischieremmo di perdere la nostra battaglia. Il discorso di Ottana è politico e dobbiamo calarlo e lasciarlo in un cliché politico. Il discorso politico su Ottana diventa credibile nella misura in cui si porta avanti e si perfeziona il discorso del piano delle fibre, senza il quale tutte le affermazioni di buona volontà rimangono affermazioni di buona volontà, tutte le affermazioni di principio rimangono affermazioni di principio. O esiste una volontà politica che si esprime attraverso un piano organico di ristrutturazione nazionale delle fibre ed in questo piano Ottana diventa uno degli epicentri o l'epicentro, oppure Ottana è destinata a morire e a

nulla varrà l'alta tecnologia dell'azienda, a nulla varrà la competitività oppure no dell'acrilico e di quanto altro prodotto di Ottana, a nulla servirà il discorso (che in questo momento diventerebbe campanilistico) della maggior credibilità aziendalistica di Ottana nei confronti di altre aziende fatiscanti del Piemonte o di altre zone italiane, della maggiore competitività di Ottana nei confronti perfino — si dice — dell'ancora costruenda azienda di Acerra, se Ottana non diventa un punto di riferimento preciso per un discorso nuovo teso a dare credibilità ad una politica nazionale su un problema che è andato sino a questo momento a brado, affidato all'empirismo, all'ingenuità quando non addirittura all'avventurismo di certi personaggi che controllano e condizionano la vita economica (e non solo la vita economica molto spesso anche quella politica) del nostro Paese.

Onorevole Soddu, le dichiarazioni del Ministro Morlino, ma soprattutto le ferme posizioni del Ministro Donat Cattin e del Sottosegretario Carta certamente ci confortano; sono il segno di un momento di ripensamento e di ravvedimento, sono forse il primo passo della lunga marcia — per dirla alla Mao — che il Governo Italiano vuole intraprendere per risolvere il problema delle fibre, che è un problema non marginale ma un problema fondamentale direi, uno dei capisaldi sul quale si fonda la stessa sopravvivenza industriale del nostro fragile tessuto economico non solo sardo ma nazionale. Soprattutto ci conforta il fatto che finalmente il CIPE proprio oggi (se non sono male informato) si riunisce o si è riunito per incominciare il lungo e certamente non facile discorso sul piano delle fibre.

E questi sono fatti che ci appagano, ci tranquillizzano, chiudono la saracinesca del nostro interiore alle perplessità, ai dubbi, alle incertezze, alle paure? Certamente no, però aprono uno spiraglio alla speranza; in questo spiraglio si è insinuato un raggio, un raggio tenue, ma comunque un raggio di luce per illuminare o diradare le tenebre dei nostri dubbi, delle nostre paure, allontanare il dramma,

far riaffiorare la speranza, riaccendere la fiducia non solo in Ottana ma in tutto ciò che Ottana rappresenta, e non ripeterò le cose che ho detto prima.

Onorevoli colleghi, vengo subito alle conclusioni perchè non voglio annoiarvi. Dalla lettura delle note stampa (e di nuovo mi scuso per non aver potuto assistere e quindi ascoltare le sue dichiarazioni, onorevole Presidente) le dichiarazioni dell'onorevole Soddu non mi sono sembrate nè trionfistiche nè rassegnate. Io degli interventi che ho colto dei pochi ai quali ho potuto attingere, mi è sembrato di comprendere che le dichiarazioni dell'onorevole Soddu fossero o siano state trionfistiche e rassegnate. Io ho letto non ho trovato nè enfasi nè rassegnazione. Non mi risulta che l'onorevole Soddu sia venuto qui a dirci: state tranquilli che le miniere si riaprono domani, 20 mila posti di lavoro sono pronti per cui 20 mila disoccupati possono prendere lavoro. Nè risulta, dalla lettura almeno delle note stampa, che l'onorevole Soddu abbia detto: state tranquilli, grazie ai nostri santi protettori non esiste più il problema di Ottana, tutto è risolto, ormai i 2700 dipendenti di Ottana possono stare tranquilli perchè problemi non ce ne sono più. A me pare che queste cose, se la nota stampa è fedele e se fedele è stato il collega Frau nel riferirmi in aggiunta a ciò che ho letto le notizie della seduta di stamane, non siano state dette.

Io potrei anche apparire eccessivamente ottimista, può darsi che per qualcuno appaia anche in termini ancora più degradanti, ma io credo di poter dire, per quello che ho letto, per quel che ho sentito, che le dichiarazioni dell'onorevole Soddu sono state serene, fiduciose, responsabili. A noi basta questo, onorevoli colleghi, in un momento in cui la passione deve lasciare il passo alla ragione, in un momento in cui la gravità della situazione nella quale ci troviamo impone che la responsabilità sconfigga i patriottismi di partito e gli isterismi frenetici e demagogici che non pagano perchè non servono a risolvere i problemi drammatici della nostra Regione.

Per il momento per noi è sufficiente

constatare che ad una volontà politica della Giunta incomincia a fare riscontro un'altrettanta ferma posizione del Governo, ed io credo che questa sia un'annotazione positiva. Nel momento in cui noi dovessimo vedere vanificate o tradite queste cose, non esiteremmo un istante, con la stessa franchezza con la quale oggi abbiamo detto queste cose, e dirne con altrettanta franchezza altre assai severe nei confronti del Governo, nei confronti vostri, colleghi della Giunta, perchè avreste dimostrato, quanto meno, la vostra incapacità o la vostra impotenza dinanzi ad un Governo che si sarebbe dimostrato per l'ennesima volta, cinico, cieco, sordo, muto oltre che irresponsabile, sciocco ed infantile. Ciò è per noi sufficiente (onorevole Soddu, mi ascolti un attimo perchè ho concluso) a condizione che a questa importante fase di rapporti tra Regione e Stato corrisponda una sincera volontà unitaria di tutte le forze democratiche presenti in questa Assemblea, e ciò non solo per una evidente ragione politica, dico di coerenza politica, perchè è assurdo, sciocco, stupido più che velleitario affermare, ripetere fino alla nausea volontà ed intenzioni democratiche quando si continua a perseverare nell'errore di discriminare una forza politica che è nata proprio per volere riguadagnare all'area della democrazia, la destra politica e risorgimentale del nostro Paese, quindi non solo per una troppa ovvia, evidente e coerente ragione politica ma anche per una ragione di opportunità o, se preferite, di elementare strategia politica.

Che la posizione della Sardegna, onorevole Soddu, sia fragile sul piano politico, sia fragile sul piano sindacale, lo sappiamo tutti, ma lei l'ha constatato in tutti questi mesi, in questi giorni, forse anche ieri nel suo incontro con i Ministri coi quali si è intrattenuto sui problemi delle miniere e sui problemi di Ottana.

Per sconfiggere l'infame disegno dualistico che ci perseguita come sardi e ci mortifica da decenni e che è ancora dentro la realtà italiana occorre essere uniti. Del resto che senso avrebbe l'intesa, la famosa intesa tanto

faticosamente raggiunta, tanto aspramente criticata ed ancora criticabile ma pur presente nella realtà politica della nostra Isola, che senso avrebbe se non anche e soprattutto quello di porre in termini unitari un discorso che se così non fosse ben più gravi e pericolosi inciampi incontrerebbe non solo lungo la strada della programmazione, ma lungo la strada dei rapporti permanenti che non possono non esistere fra Regione e Stato, fra Regione ed altre Regioni italiane, fra la nostra economia e le altre, fra le nostre esigenze sociali e le altre esigenze sociali!

Onorevole Soddu, oggi più che mai l'unità è forza; è forza per voi, da noi delegati a trattare la risoluzione dei problemi della Sardegna, ma è forza anche per ciascuno di noi, per tutta la nostra Assemblea che con voi si sente impegnata, coinvolta in questo confronto che è duro, difficile ma che, se ci portasse alla vittoria credo che sarebbe il momento più esaltante dell'autonomia della nostra Sardegna. L'unità è forza e noi di Democrazia nazionale dichiariamo responsabilmente la nostra disponibilità per una iniziativa unitaria che trovi tutte le forze democratiche insieme per accentuare la forza contrattuale della Giunta, per irrobustire la posizione del Governo che finalmente pare essersi ridestato e guardare con maggiore serenità e amore ai problemi della Sardegna, per far trionfare finalmente i diritti della Sardegna sulla sordità della classe politica dirigente nazionale e sulla indifferenza e la ostilità della classe economica nazionale nei confronti del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con lo stato d'animo pieno di amarezza e di rabbia oggi il popolo sardo, e in modo particolare la gente della Barbagia, i lavoratori di Ottana, vivono i momenti drammatici che oggi qui stiamo dibattendo. Amarezza e rabbia che sono proprie di colui che ha preso consapevolezza di essere stato ancora una volta imbrogliato. Amarezza e rabbia, per fortuna

(credo che ne dobbiamo dare solennemente atto), in maniera esemplare governate da una elevata razionalità politica della gente della Sardegna centrale, degli amministratori, dei dirigenti sindacali, dei responsabili dei consigli di fabbrica, dai lavoratori tutti, segno evidente di una crescita politica rilevante che abbiamo il dovere (come il Partito socialista ha già fatto in un solo documento) di sottolineare con vivo apprezzamento.

Questo stato d'animo però non ci deve né costringere a momenti di rassegnazione né ad atti inconsulti di qualunque genere essi siano. Dobbiamo fare come i lavoratori di Ottana, farci guidare da elevato senso di responsabilità e attraverso una critica seria, serrata tra le forze politiche ricercare i possibili sbocchi.

Io, francamente, non mi sono sentito interamente rassicurato (come credo che in cuor suo non lo sia stato né la Giunta, né il Presidente che per essa qui stamane ci ha riferito— dalle affermazioni, certamente importanti sul piano politico, di stabilire la centralità, punto essenziale del piano di settore, di Ottana, perché l'affermazione politicamente rilevante ma non ci pare in termini immediati di per sé sufficiente a farci intravedere una soluzione positiva della crisi.

Ci troviamo di fronte, nel settore delle fibre, a fenomeni abbastanza contraddittori. E' vero che — e questa è la tesi più diffusa — ci si trova di fronte a un sovraddimensionamento degli impianti e quindi ad una sovrapproduzione di fibre sintetiche. Ma questo è contraddetto in qualche modo da altre considerazioni.

Intanto una considerazione sulla sovrapproduzione delle fibre. Ma questa sovrapproduzione nazionale si dice che si inquadra in una sovrapproduzione di dimensioni internazionali; per quanto ci riguarda, tutto lo stabilimento della chimica e fibre del Tirso, cioè tocca noi Sardi e non l'intero settore nazionale, perché gli altri stabilimenti, pur non lavorando a pieno regime, non vivono la crisi, quanto meno nelle nostre stesse dimensioni. Quindi c'è un qualche cosa che si aggiunge al fenomeno della crisi dovuta a sovrapproduzione. C'è certamente

un qualche artificio, c'è certamente una qualche manovra, non del tutto chiara in questo momento, che va ricercata. Va ricercata perché l'ANIC e la Montedison (ne parlava stamane il Presidente) vivono in termini finanziari una situazione che ha definito pre-fallimentare, perché queste società vanno compiendo uno sforzo per un rinnovamento del capitale, del capitale sociale. Cosa che di per sé stessa potrebbe essere anche una richiesta valida se fosse accompagnata da programmi precisi che portassero lo stabilimento a condizioni produttive diverse da quelle attuali. Non si può, non è pensabile che a questa società affluiscano altre decine o qualche centinaia di miliardi mantenendo gli impianti ai livelli produttivi attuali che sono del 30 per cento delle sue capacità potenziali. Quindi il costo per unità di prodotto è assolutamente non competitivo. Mantenere questo livello di produttività servirebbe solo a rimangiarsi in pochissimo tempo i nuovi capitali che in qualche modo affluissero alla società. Ci può essere qualche manovra di altro tipo. Manovra di altro tipo in qualche caso anche esplicitata, dall'ANIC in modo particolare. Quando si è in possesso di qualche titolo di credito, ci si rivolge al Magistrato nel tentativo di ricuperare i propri crediti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO.

(Segue FARIGU). L'ANIC ha più volte proclamato di essere in possesso di titoli di credito maturati con la 588 e mai soddisfatti da parte della Regione sarda. Questo potrebbe essere un modo per venire in possesso di quei vantati crediti mai soddisfatti da parte della Regione. Allo stabilimento di Ottana (altri colleghi qui l'hanno ricordato) si lega la Saras-Chimica, ma si lega un discorso che l'ANIC più volte ha fatto, nel quale si sostiene che la sua presenza in Sardegna non è stata una libera scelta. Fu una scelta voluta sul piano politico che determinò per essa un certo costo, superiore ai costi medi normali di investimenti simili. Un'altra iniziativa, sempre dell'ANIC, in altro articolato settore poteva dare la possibilità di una produzione più vantagio-

sa e quindi in qualche misura compensare quegli investimenti non vantaggiosi di Ottana, in modo che nel complesso la sua presenza di investimenti in Sardegna complessivamente potesse rappresentare una qualche positiva (e mi riferisco alla Italproteine dove la presenza dell'ANIC attraverso la Saras-Chimica è piuttosto rilevante).

Io è chiaro non voglio esprimere giudizi né in negativo, né in positivo per quanto riguarda l'Italproteine; non li esprimo anche se sarebbe legittimo, nel dubbio, di fronte alla pericolosità di una simile iniziativa, esprimere un parere decisamente negativo. Ebbene, io questo in questo momento non lo faccio, come lo stesso Presidente mi è parso che stamattina così sottolineasse, a causa della scarsa disponibilità degli strumenti necessari per poterci esprimere come Regione in maniera adeguata alla complessività dei problemi del settore delle fibre e del settore chimico in generale, mentre per il settore minerario vi è una migliore capacità organizzativa e di strutture. Sotto questo profilo la carenza di strumenti non fa soffrire soltanto l'esecutivo, ma fa soffrire anche noi singoli consiglieri regionali, perché non siamo nelle condizioni di poter afferrare per intero la complessività, l'intreccio dei problemi che sono un gioco tra le società che operano nel settore in sede nazionale che trova certamente legami a livello internazionale che non hanno consentito, alla Regione, di uscire con una sua proposta in positivo, organica, complessiva, ecco, come sarebbe stato giusto, giusto anche per esaltare il suo ruolo, la sua autonomia nei confronti del Governo che oggi proclama la centralità, proclama la salvezza di Ottana mentre di tutta questa situazione gli stessi Ministri sono certamente responsabili.

Ripeto, la situazione caotica che il settore vive è certamente voluta o direttamente o indirettamente dal Governo: indirettamente rimanendo assente, facendo da spettatore di fronte agli interessi portati avanti dalle società operanti nel settore o indirizzando in maniera non del tutto razionale quel poco che ha potuto governare.

Poi dico, c'è da rimanere veramente sbalorditi! Noi ci troviamo in pochi anni ad avere impiantato una serie di industrie per la produzione delle fibre in Italia che vanno da Ottana e Portotorres, ad Acerra nel Napoletano, abbiamo complessi industriali abbastanza moderni tali da essere definiti, alcuni, all'avanguardia tecnologica in Europa. Sono impianti di recentissima costruzione: è possibile che non si avesse la capacità di prevedere che il settore potesse andare in crisi per sovrapproduzione? E' possibile che nel giro di pochi anni si possa mettere in piedi una complessa, costosissima, struttura industriale per poi (neanche terminato il processo di impianto) concludere che non si può produrre, che gli impianti non possono essere utilizzati a pieno regime, che non si possono completare perché il settore non "tira". Ma veramente questa è insipienza politica così macroscopica che non merita davvero nessun particolare commento!

Qualche studio è stato fatto non oltre un anno fa, non definito, dove si sosteneva che la produzione in Italia può essere suscettibile di una sua migliore possibilità di espansione, sia complessivamente in sede nazionale che per l'esportazione. Si dice che il nostro fabbisogno nazionale sia di 350 mila tonnellate all'anno di prodotto inteso come consumo interno e come esportazione a fronte di una potenzialità che va dalle 800 alle 900 mila tonnellate annue. L'ANIC sostiene che i Paesi europei nel loro complesso esportano 250 mila tonnellate di prodotto nei paesi terzi. Ebbene, uno studio — lo ripeto — non definito, presentato come traccia di un piano per l'industria chimica, sostiene che un terzo della produzione complessiva dell'Europa occidentale calcolata in 1 milione 800 mila tonnellate, è possibile che trovi uno sbocco nei paesi terzi.

E' drammatico che il politico non sia posto nelle condizioni di sapere, di conoscere, se queste cose siano o no rispondenti al vero; dobbiamo andare sempre attraverso ipotesi labili, con scarsa possibilità di riscontro!

Se questo fosse vero (e non abbiamo

elementi per dire il contrario nè per poter affermare in maniera definitiva la sua veridicità) effettivamente la situazione potrebbe cambiare.

Ma c'è un aspetto che a noi sardi io credo debba interessare in maniera particolare: vi sono nel nostro Paese impianti moderni, a tecnologia avanzata, quindi in condizioni di produttività sotto questo profilo competitivo, ed impianti vecchi, con strutture ed apparati tecnici superati nei quali non si vive la drammaticità che si sta vivendo oggi ad Ottana. Questo ci deve fare seriamente riflettere, non certo per amareggiarci (ulteriormente) ma per cercare di individuare coesioni politiche per esaltare, vivificare quello che già abbiamo fatto, l' "intesa" in Sardegna, e per fare di questa intesa un qualcosa che possa veramente meglio rispondere agli obiettivi politici fondamentali che erano comuni a tutte le forze autonomistiche sarde nel momento in cui alla stessa si diede vita.

Vi sono — è innegabile — nella complessa vicenda del settore delle fibre, come del settore minerario, vicende che rendono la nostra Isola certamente non privilegiata nelle attenzioni del Governo nazionale dove anche forze politiche che pure sono unite dal patto dell'intesa (hanno evidentemente ancorazioni regionalistiche) non consentono di esprimere un discorso politico, libero, ampio che possa effettivamente vedere i problemi in termini nazionali.

Perché se così fosse, determinati condizionamenti che noi abbiamo subito e andiamo subendo, non li avremmo vissuti. Per quanto riguarda le miniere abbiamo assistito al tentativo di privilegiare altre regioni che non hanno la nostra capacità potenziale, che non hanno come noi le materie prime, in bene principale e che pure, nel processo di ristrutturazione, nel piano generale volevano e vogliono assicurarsi un ruolo preminente sul nostro. Ciò è evidente anche nella battaglia del settore delle fibre. Casoria, Vercelli, Ivrea, Novara ed altri centri, hanno complessi industriali certamente meno competitivi, inadeguati rispetto agli impianti di Ottana e di Acerra.

Ebbene, essi però godono di un conforto di forze politiche; le nostre forze (qui unite nel patto dell'intesa) non riescono a sganciarsi da situazioni municipali per cui, avendo un peso politico parlamentare e quindi governativo maggiore del nostro hanno finito, almeno fino ad oggi, per prevalere.

Io, colleghi, non dirò, per non ripetere, tante cose che qui già sono state dette. Ma io credo che, giunti a questo punto, e noi socialisti questo lo prevedevamo, (come credo tutti i colleghi), eravamo consapevoli che la situazione di crisi economica, sociale, nazionale si sarebbe fatta più acuta in Sardegna per la fragilità delle proprie strutture, ed avrebbe reso sempre più urgenti quella Giunta di emergenza senza che noi, fin dal primo istante, andavamo proponendo. Ma non (come qualcuno ha voluto polemicamente sostenere) perché noi volevamo fare i battitori del Partito Comunista, perché nè loro e nè noi abbiamo mai detto che i comunisti in quanto tali avessero capacità miracolose da risolvere i problemi. La nostra posizione non ha questo significato evidentemente. Vi sono due considerazioni da fare; una credo di averla implicitamente già svolta per chiedere la loro partecipazione diretta (come del resto di tutte le forze che fanno parte dell'intesa) a un Governo regionale di emergenza, capace effettivamente di fronteggiare la situazione acuta, drammatica di questi giorni e dei giorni futuri che non saranno certamente migliori. Tutte le forze politiche e (anche in Sardegna il Partito Comunista rappresenta una buona fetta di elettorato) debbono essere direttamente investite, non soltanto in termini di elaborazione di programmi, ma anche di gestione perché i lavoratori, che ad esse hanno dato fiducia, probabilmente non si sentono sufficientemente garantiti perché il mandato politico che ad esse hanno affidato è rimasto in maniera quanto meno formale, esplicita escluso dalla gestione ed è probabile che in essi si annidi, e a me pare ingiusto anche nei confronti delle altre forze politiche, del sospetto che le cose non vadano sufficientemente bene o vadano certamente male, come vanno male, perché vi è questa

sorta di articolazione, di governo complessivo, di Giunta di cui fanno parte certi partiti e certi altri no. C'è l'intesa che programma, elabora, indica, ma a livello risolutore qualcosa manca. Vi è questa impressione, e questa impressione può scaricarsi anche ingiustamente nei confronti delle forze politiche chiamate più direttamente (proprio nel concetto tradizionale, nel senso che fanno parte della Giunta) a gestire la difficile situazione.

L'altro aspetto sul quale dovremmo soffermarci e che implicitamente credo di averla già toccato, è un altro: tutte le forze politiche dell'intesa chiamate a gestire la Regione sarda su un piano paritario portano ad esprimere una azione di lotta nei confronti del Governo, nei confronti delle forze del Parlamento e quindi anche degli stessi partiti di cui noi in Sardegna siamo parte integrante. Ogni gruppo deve essere più presente, per superare l'angusta politica di carattere municipale o regionale e per portare avanti in maniera più esaltante, più incisiva, la lotta per la nostra autonomia che non si esprime soltanto a livello di contestazione del Governo; ne devono essere rese partecipi le forze politiche che il Governo sostengono.

E questo io credo che si potrà esprimere in maniera più positiva e tangibile se noi avremo veramente la volontà politica, il coraggio politico — per chi ne ha bisogno — per superare l'attuale fase, non per andare incontro a crisi. Il problema si può risolvere senza traumi; non ci debbono essere vuoti, non ci debbono essere battute d'arresto (lo abbiamo detto anche nel dibattito che si è fatto a settembre) ma, nel cammino della fatica quotidiana politica che non dobbiamo sospendere, possiamo arrivare ugualmente al superamento dell'attuale momento e al coinvolgimento pieno di tutte le forze dell'intesa a titolo paritario nella gestione del governo.

Io credo che questo consenta intanto un ricupero di credibilità in tutti i settori della opinione pubblica, in tutte le classi sociali, e credo che potremo superare il momento di crisi e vincere, o quanto meno uscire da questa drammatica situazione, dalla tenaglia che

ci stringe. Per questo motivo abbiamo bisogno — lo abbiamo detto tante volte — dell'apporto dell'intero popolo sardo, senza distinzioni, perchè sono battaglie complessive che storicamente abbiamo più volte perso, abbiamo perso ieri con i minatori, abbiamo perso quando ci hanno promesso il miracolo in Sardegna col processo di industrializzazione e abbiamo perso e oggi ne viviamo in maniera scottante la sconfitta.

Abbiamo un movimento operaio che non ha avuto momenti di esaltazione; con i minatori li stiamo vivendo oggi, col ceto operaio che sta emergendo soprattutto ad Ottana e anche qui, nella zona industriale. Se queste forze, dovessero subire una dura sconfitta, altro che parlare di autonomia, altro che parlare di riscatto della gente sarda, altro che parlare di rinascita! Noi non abbiamo mai vissuto storicamente un movimento dei contadini, un movimento dei pastori; essi hanno trovato la via dell'emigrazione, si sono rassegnati, sono stati sconfitti e hanno accettato la sconfitta. L'unica speranza per il movimento dei lavoratori sardi è che il ceto emergente del movimento operaio che sta nascendo nei centri industriali non subisca questa sconfitta che si ripercuoterebbe in maniera pesante e negativa su tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Colleghi consiglieri, chi al termine della legislatura cercherà di riassumere i momenti e gli atti più significativi non potrà certo tralasciare le leggi che hanno dato avvio alla nuova fase della programmazione nè l'impegno per la risoluzione dei problemi di Ottana e delle miniere. Mi riferisco al complesso dell'attività che è stata svolta dal Consiglio, particolarmente intensa nelle Commissioni, i cui documenti rappresentano uno sforzo unitario compiuto dai partiti, dai Gruppi politici; mi riferisco anche all'attività alla quale prevedibilmente saremo chiamati attorno a queste questioni. Ma, soprattutto, io credo che si parlerà e si ricorderanno Ottana e le miniere per il significato che assumono nella situa-

zione politica ed economica della Sardegna. I riferimenti che ora faceva il collega Farigu al quadro politico non mi paiono fuor di luogo proprio per il rilievo che hanno le questioni che noi oggi esaminiamo. Mi pare intanto di dover rilevare come attorno a questi problemi è stato compiuto dagli organi della Regione, dal Consiglio regionale, dal Presidente della Giunta e dalla Giunta, uno sforzo per collegarsi al movimento dei lavoratori, al movimento delle assemblee elettive e delle popolazioni. Quindi non è certamente esagerato parlare di un'esperienza che avrà, e non potrà non avere riflessi importanti, anche se non immediati, nell'atteggiamento dei partiti sulle prospettive degli istituti di rappresentanza democratica ai diversi livelli, di consigli di fabbrica alla Regione, dalla provincia ai comuni, ai comprensori, ai movimenti di lotta degli operai, dei lavoratori, degli studenti, di tutte le popolazioni e non solo delle zone interessate: penso alla giornata di lotta del 18 marzo di Cagliari, a quella di Iglesias, all'altra, più recente, del 25 novembre di Nuoro e al prossimo appuntamento del 7 dicembre. Ma queste date richiamano soltanto i momenti conclusivi di un processo di partecipazione democratica che non ha eguali nella storia della nostra Isola. Raramente, ripeto, c'è stato un intervento e un collegamento così assiduo tra i rappresentanti al più alto livello del potere politico regionale e quelli delle comunità locali, tra i rappresentanti delle comunità locali, le organizzazioni sindacali, gli organismi di rappresentanza democratica nelle fabbriche. Grande è stato il contributo che è venuto direttamente dai lavoratori delle miniere e di Ottana per indicare soluzioni positive per i loro problemi, e giustamente il presidente Soddu ricordava questa mattina la importanza delle linee indicate dalla conferenza di produzione di Ottana. Ma non abbiamo nemmeno dimenticato, e non possiamo certamente dimenticare, la battaglia decennale dei minatori per avanzare proposte, per suggerire soluzioni tecniche, il piano per l'utilizzazione del carbone Sulcis, l'impianto per l'educazione dell'acqua di Monteponi che dopo tante pressio-

ni, dopo le lotte faticose si avviano a diventare patrimonio comune e, ci auguriamo, presto linee di proposte operative.

Io credo che tutti avvertiamo, grazie proprio all'ampiezza e all'intensità del processo di partecipazione democratica, come oggi sia possibile stabilire molto più rapidamente che nel passato un rapporto di scambio di queste esperienze, di circolazione di idee, e di proposte anche attraverso metodi di partecipazione democratica inusitati nel passato, come il confronto tra i rappresentanti del potere politico regionale e i consigli di fabbrica. Un confronto non sempre facile ma che esprime (almeno questo mi pare l'elemento più importante) un livello più alto di partecipazione; è un modo attraverso il quale è possibile rivitalizzare le istituzioni, chiamarle immediatamente a nuovi compiti di governo nel territorio, in collegamento con gli altri organi di rappresentanza democratica. Se questo processo non fosse reale, non dico i comuni, non dico i comprensori e le province, ma nemmeno la Regione avrebbe possibilità di intervento perché certamente si tratta di materie che superano la sua competenza.

Il ruolo e l'importanza di questi organismi di rappresentanza democratica nasce proprio dalla loro capacità di stabilire un rapporto con il movimento democratico e da questa loro capacità nasce un momento di arricchimento della possibilità e della capacità di governo degli stessi. E certo è assai strano che proprio quando si realizza questo fenomeno imponente di crescita civile e democratica delle popolazioni sarde vi sia chi si mostra preoccupato soprattutto del permanere di antichi schemi garantisti per evitare ipotetiche deviazioni che potrebbero essere favorite dall'attuale quadro politico. Non ci si avvede che i pericoli reali per le istituzioni repubblicane vengono ancora una volta da quelle forze che intendono utilizzare lo squadrismo fascista, il terrorismo politico per imporre soluzioni di tipo autoritario. In realtà noi pensiamo che la salvaguardia delle istituzioni rimane affidata proprio al rafforzarsi

di questo tipo di partecipazione democratica a tutti i livelli, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, e nella loro capacità di collegamento con le istanze di rappresentanza istituzionale. Non troviamo difficoltà a comprendere che nel momento in cui si verifica questo irrobustimento del tessuto democratico, per certi aspetti si realizza un progresso complessivo del quadro politico; nel momento in cui intere zone dell'isola aprono una nuova pagina della nostra storia, è anche comprensibile che vi siano delle spinte regressive, delle spinte che vorrebbero farci compiere un cammino a ritroso.

Nè può sorprenderci che queste spinte si ammantino di parole d'ordine avanzato per mascherare in realtà il livello di arretratezza di una proposta che si esaurisce nel richiamo all'isolamento, alla chiusura, nel rifiuto del progresso e della storia. Ma se questo è comprensibile, mi è apparsa del tutto singolare la proposta che pure è venuta in questi giorni di dimissioni in massa da tutte le assemblee elettive nel caso in cui non dovessero essere accolte le richieste nostre e dei lavoratori per Ottana. Dimissioni di massa, tutti a casa: sindaci, assessori, presidenti, consiglieri regionali e provinciali.

L'ipotesi può anche essere suggestiva, ma per chi? Per chi non crede nelle istituzioni, per chi ha paura che funzionino, che stabiliscano quel rapporto che si è avviato e che, a nostro parere, deve diventare permanente. Proprio nel momento in cui le istituzioni mostrano la loro capacità di mobilitazione e di rapporto con le masse popolari, ecco arrivare questa proposta di suicidio istituzionale generalizzata. A chi gioverebbe questo gesto? Alla lotta dei lavoratori? O non rischierebbe invece di portarla su un terreno più arretrato senza quei collegamenti, quelle aperture che oggi assicurano e garantiscono le possibilità di successo alla lotta dei lavoratori? Vi sarebbe — questo è il nostro parere — il rischio concreto che migliaia di persone, oggi coinvolte in prima persona in questa lotta, finiscano per comportarsi come quell'eminente personaggio della Democrazia Cristiana isolana che,

all'indomani della comunicazione ufficiale delle decisioni del consiglio di amministrazione della Chimica e fibra del Tirso di bloccare la produzione degli stabilimenti (decisione che era stata generosamente anticipata e che era nota a tutti, se ne parlava anche nella stampa) ha dichiarato di essere all'oscuro dell'iniziativa. La dichiarazione costituirebbe un semplice infortunio professionale, se non si trattasse oltre che di un dirigente della Democrazia Cristiana, anche del Sottosegretario di Stato all'industria, dico all'industria non alle poste. Come si vede quindi l'istituto delle dimissioni può essere proficuamente utilizzato, se veramente si vuole attribuire agli incarichi più alti l'autorevolezza necessari per stabilire un rapporto di credibilità con i lavoratori e con le masse popolari: quei lavoratori ai quali (non bisogna mai dimenticarlo) si chiedono continuamente sacrifici, e senso di responsabilità perchè sappiamo tutti quanti — e i lavoratori certamente ne sono avvertiti — di trovarci all'inizio di un cammino lungo e tortuoso, irto di difficoltà. Nessuno si illudeva, nè si illude oggi, che gli incontri del Presidente Soddu potessero essere risolutivi, così come non lo furono e non potevano esserlo quelli della delegazione consiliare guidata dal Presidente Ragio, come non lo sarà la decisione del Cipe di oggi, se ci sarà, nè quella dell'incontro del 14 per Ottana.

Dobbiamo dire quindi che non andremo a giornate risolutive, nelle quali si decide tutto o niente, ma a momenti di confronto e di lotta nei quali sarà possibile — questo mi pare il segno positivo di questa vicenda — compiere progressi in una battaglia estremamente difficile e complessa. E credo che debbano essere apprezzati positivamente i progressi compiuti e per le miniere e per Ottana; le proposte avanzate dal ministro Bisaglia, che sono state ricordate nella introduzione del Presidente Soddu, contengono modifiche assai significative rispetto al piano dell'Eni, "un coinvolgimento", ha dichiarato il Ministro Bisaglia. Questo capovolgimento vi è, ma è limitato all'enunciazione dei principi, mentre per le soluzioni operative dobbiamo dire che si è

andati ben poco al di là di quelle suggerite dall'Eni. Credo allora che la proposta del Ministro possa essere valutata positivamente soltanto se la interpretiamo nel modo giusto, e cioè nel senso che apre la strada alla rivendicazione dell'attuazione del progetto minerario regionale, all'attuazione dell'articolo 14 della 268. La differenza è sostanziale; non si tratta di un fatto di poco conto che noi vogliamo sforzarci di rivolgere in positivo. La proposta dell'Eni smantellava completamente un settore, chiudeva ogni prospettiva; quella del Ministro delle Partecipazioni Statali, riconosce il valore strategico ed economico della ricerca, della coltivazione e della trasformazione dei minerali, ma non ne trae tutte le conseguenze necessarie sul piano delle proposte concrete. Certo, noi comprendiamo anche che vi è una difficoltà per quanto riguarda il reperimento delle risorse finanziarie e allora su questo terreno ritengo che debba essere accentuato l'impegno per andare oltre il momento del riordino delle aziende ex-Egam e per collegarci direttamente con quelle proposte che vanno in direzione della riconversione, della ristrutturazione industriale. Penso quindi alla opportunità di un aggancio immediato alla legge di ristrutturazione industriale che, tra gli obiettivi principali fissati dall'articolo 2, pone quello di attuare una politica organica di approvvigionamento e di razionale utilizzazione di materie prime minerarie ed energetiche. Ecco quindi un terreno nuovo che è aperto dalla attuale proposta del Ministro delle Partecipazioni statali, terreno che ci pareva ed era sbarrato da quella dell'Eni.

E' un piccolo passo in avanti quello che è stato compiuto, che tuttavia deve essere apprezzato positivamente. Naturalmente quando noi chiediamo l'impegno per l'attuazione della legge di riconversione industriale dobbiamo anche spingere perchè vi sia un orientamento, una scelta in senso meridionalistico per l'applicazione degli obiettivi che sono indicati in quella legge e questo stesso impegno, in senso meridionalistico, noi dobbiamo richiederlo con forza insieme con le altre regioni meridionali, come abbiamo cercato di fare finora

per le questioni di Ottana e delle miniere, per il programma di settore delle fibre. Un programma di settore che deve promuovere scelte rigorose per collegarle ai settori collaterali come quello tessile, dell'abbigliamento e dell'arredamento e perchè vi siano nel programma di settore quelle prospettive di sviluppo, di verticalizzazione, come già è stato indicato nella conferenza di produzione di Ottana.

Questo è il senso, la sostanza della proposta, che vi sia un processo di verticalizzazione che porti all'immediata utilizzazione, seppure parziale, del prodotto di Ottana. Frattanto credo che sia indispensabile, in attesa della definizione dei programmi di settore, che vengano anticipate alcune direttive (sulla base delle dichiarazioni che ancora ieri sono state confermate dai Ministri), crediamo che queste direttive debbano contenere proprio quell'impegno vincolante, come è stato detto, sulle scelte di Ottana e di Acerra. In attesa del piano di settore è necessario che vi sia l'indicazione di una direttiva che già faccia la scelta di Ottana e Acerra come punti trainanti, centrali, del piano di settore sul quale poi sarà avviato il processo di ristrutturazione del settore delle fibre. Ma, a questa indicazione, credo che debbano seguire atti concreti, perchè di questo anche dobbiamo farci carico nel senso che vi sono al di là delle manovre dei gruppi che combattono la guerra chimica, dei dati oggettivi che sono stati ricordati nella relazione e che attengono alla situazione finanziaria delle aziende operanti nel settore, alla perdita quotidiana, alla necessità quindi che vi sia una ricapitalizzazione, una ristrutturazione finanziaria di queste aziende. Senza questo impegno sulla ristrutturazione finanziaria, sul completamento degli impianti e sull'accordo, che deve essere stabilito d'imperio per quanto riguarda la realizzazione del programma collaterale già avviato, per la commercializzazione dei prodotti, senza questo impegno concreto, francamente, le dichiarazioni dei Ministri, per quanto autorevoli e importanti e significative, non varrebbero a scongiurare ulteriori atti che poi ricadrebbero inevitabilmente sulla sicurezza del lavoro degli operai di Ottana. Quindi, con

Ottana e miniere, noi non chiediamo soltanto la ripresa produttiva in una fabbrica, in un cantiere minerario, noi poniamo il problema di una profonda revisione della politica nazionale attraverso il metodo della programmazione (questo mi pare il dato importante), poniamo il problema del mantenimento delle attività non attraverso il ridimensionamento ma attraverso lo sviluppo della produzione integrata ad altri processi produttivi, e teniamo la possibilità stessa di attuare, di realizzare i progetti dello sviluppo regionale.

Se la lotta per Ottana e per le miniere non dovesse seguire questo cammino positivo, seppure estremamente lento e graduale, tutta la prospettiva aperta dal processo di programmazione regionale verrebbe meno.

E non possiamo nemmeno dimenticare che le difficoltà per la soluzione di questi problemi sono accresciute dal deteriorarsi della situazione economica nazionale, soprattutto nelle Regioni meridionali e nelle isole. Dobbiamo richiamare con molta forza l'attenzione sul complesso della situazione economica della Sardegna. Ottana e miniere sono un dato emblematico, una battaglia fondamentale, ma accanto ad esse vi è la minaccia di ulteriori abbassamenti dei livelli occupativi, che interessa altre industrie, a iniziare dall'altra che vi è nella area centrale, da quella della metallurgia del Tirso, a quelle collegate come la Saras chimica e le altre industrie dell'area di Macchiareddu, di Portotorres, le incertezze nel settore dell'alluminio, nell'area di Portovesme, i licenziamenti della metallotecnica, nè credo si possano ignorare le ripercussioni che potrebbero avere le notizie odierne di alcune iniziative giudiziarie che coinvolgono un grande gruppo operante in Sardegna. Credo che sia inopportuno diffondere allarme su questa situazione, ma credo sia anche nostro compito seguire l'evoluzione di queste vicende, attorno alle quali (anche questo credo debba essere detto) è difficile, qualunque sia l'organo dello Stato che agisca, allontanare i sospetti che anche qui si inseriscano manovre dei gruppi che sono impegnati in questa lotta; allora i problemi di liquidità che interessano

queste società potrebbero nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, preoccupare e interessare direttamente la nostra isola. Ma soprattutto, accanto ai gruppi, vi è uno scollamento — come ripetiamo più volte ma come deve essere ancora una volta ricordato — dell'intero tessuto di piccole e medie industrie, vi è la stagnazione dell'agricoltura, vi è l'appesantimento delle condizioni di lavoro delle imprese artigiane. Ecco, tutti questi fenomeni generano ulteriori distorsioni della situazione economica, provocano un continuo aumento della disoccupazione soprattutto tra i giovani e le donne.

La Sardegna, ormai, assieme alla Calabria, divide il primato della maggior percentuale di disoccupati rispetto alla forza lavoro, l'11 per cento. Questo dato smentisce l'ottimismo di chi qualche volta parla della nostra Isola in termini positivi, quasi che la Sardegna fosse al di fuori della crisi, non fosse assillata dagli stessi problemi che riguardano tutta la nostra nazione e soprattutto le regioni meridionali. In realtà, mi pare che si possa affermare che la crisi, come spesso accade, nella nostra Isola è arrivata in ritardo, ma in maniera totale, e si fa quindi sentire con segni assai più gravi che altrove. Anche per questo la battaglia per le miniere e per Ottana deve costituire per tutte le forze politiche dell'Isola, per le organizzazioni sindacali, per il movimento dei lavoratori, per il movimento democratico un punto fermo irrinunciabile.

Naturalmente, quando noi facciamo questa affermazione ci rendiamo conto della gravità della situazione finanziaria a livello nazionale e delle ripercussioni immediate in campo regionale. Ora su questo terreno, in questo campo, a me interessa notare come il Governo nazionale, finora, sia riuscito a svolgere un'opera di contenimento dell'inflazione assai apprezzabile nei risultati, ma ricorrendo più che alla qualificazione della spesa, al blocco della spesa, blocco dei flussi finanziari senza nessuna scelta. Credo che la nostra Regione possa testimoniare questo orientamento del Governo: basti pensare alla percentuale dei flussi finanziari riguardanti la 268 che non su-

perano per i primi due anni il 10 per cento delle somme stanziare. Alla fine di questo anno (io vorrei essere smentito se le mie cifre non fossero esatte) sui 240 miliardi maturati, soltanto 24 dovrebbero essere accreditati in favore della nostra isola. E' chiaro che, se soltanto il 10 per cento degli stanziamenti previsti per il '74, quindi già falciati dall'inflazione, viene erogato con tale ritardo, i margini della nostra iniziativa sono immediatamente ristretti. A me non interessa soffermarmi su questo dato che verrà certamente approfondito e discusso in occasione del dibattito sul bilancio, e che proprio per questi aspetti noi chiediamo sin d'ora che sia il più ampio possibile e il più approfondito possibile. Mi interessa invece notare che da questa situazione noi possiamo uscire soltanto con una forte ripresa dell'azione di rivendicazione autonomistica nei confronti del Governo centrale.

Forse vi è una caduta della tensione autonomistica o almeno un impegno complessivo non adeguato alla eccezionale gravità della situazione economica dell'Isola e all'importanza decisiva dell'attuale momento. Più volte abbiamo rilevato come vi sia il rischio che si accresca il divario fra la Sardegna, le altre Regioni meridionali, e le aree forti del centro-nord, così come abbiamo affermato che la crisi poteva essere un'occasione per avviare l'equilibrio delle diverse parti del Paese. Ora questo è un argomento assai dibattuto e vi è il pericolo che in questa occasione si esasperi una polemica tra fautori della riconversione al Nord e della riconversione al Sud. Ma mi pare che questo dato sia già abbastanza fallace, e che se si dovesse proseguire in questa polemica si arriverebbe anche a delle forme di diversione.

Il Presidente Soddu, nella sua relazione, ha ricordato giustamente l'importanza decisiva dell'appoggio incondizionato delle Confederazioni nazionali sul problema di Ottana e sul problema delle miniere, senza il quale non si sarebbe arrivati a questo risultato; ed è chiaro anche che i sindacalisti, avendo operato una scelta per Ottana e per Acerra, hanno compiuto una scelta che implica rinunce in altre parti

del Paese. Quindi, non sempre la polemica di taluni uomini politici appare fondata; l'esperienza di Ottana e delle miniere li smentisce. C'è l'appoggio incondizionato delle forze sindacali che si vorrebbe invece fautrici della riconversione al Nord. Io non voglio dire che in questa polemica non vi siano degli argomenti giustificati e legittimi; è certo che l'esistente, come si suol dire, ha una sua grande capacità di attrazione, ed è chiaro che questa capacità di attrazione non avvantaggia le Regioni meridionali e che non sempre si ha la forza di trasferire, di dislocare territorialmente in maniera diversa le risorse del Paese. Ma il discorso non può limitarsi a questa constatazione, perchè se così fosse avrebbero ragione quei rappresentanti delle Regioni meridionali che cominciano a guardare con sospetto e con invidia alla Sardegna perchè già si avvantaggerebbe della regola dell'esistente, perchè le miniere ed Ottana stanno qui. Allora a me pare che il discorso debba essere cambiato per cercare di avviare un dibattito sulla programmazione nazionale, sugli obiettivi del programma quinquennale per il Mezzogiorno, sulla validità della legge di riconversione industriale a favorire questo spostamento dal Nord al Sud, nei modi e nei limiti in cui è possibile ipotizzarlo senza che si possa pensare a degli interventi immediati e traumatologici.

In realtà credo che l'esperienza sarda possa essere significativa anche sotto questo aspetto purchè noi non ci limitiamo soltanto a difendere ciò che esiste ma, come abbiamo ripetuto anche oggi, poniamo l'obiettivo dell'allargamento della base produttiva dell'economia sarda. Ci rendiamo conto della difficoltà e della complessità del compito ed è proprio per questo che chiediamo l'impegno solidale delle forze politiche a tutti i livelli, compreso quello nazionale delle forze politiche e delle confederazioni sindacali. Allo stesso tempo riteniamo che sia necessario impegnarsi per una ripresa, la più ampia, la più estesa possibile dell'impegno autonomistico. Ottana e miniere quindi non devono e non possono rimanere rivendicazioni di settore ma devono essere il centro di una battaglia più ampia e genera-

le per lo sviluppo della Sardegna, per l'ampliamento della sua base produttiva, per riportare in auge una parola di cui talvolta ci dimentichiamo: la rinascita della nostra Isola.

Ma questo non basta, ecco perchè ho parlato anche di una polemica che talvolta può nascondere dei diversivi: la rivendicazione autonomistica e meridionalistica deve accompagnarsi all'impegno concreto per realizzare la politica di rinnovamento che è prevista dagli accordi programmatici dell'intesa: se questo non si fa, ecco il diversivo ed ecco che la nostra azione scade a lamentazione. Di qui le nostre critiche, le nostre sollecitazioni a una maggiore capacità operativa della Giunta, ad iniziare dalla qualificazione della selezione della spesa, dai tempi della spesa; da qui la necessità di avviare la riforma agropastorale, di dare vita a una profonda trasformazione delle campagne per creare nuovi posti di lavoro, trasformazione delle campagne senza la quale, è certo, tutta la Sardegna rischia di essere insufficiente per la pastorizia nomade. L'urgenza di attuare la legge 33 soprattutto per quanto riguarda l'avvio dei comprensori e il disegno di riforma istituzionale. Senza un radicale rinnovamento dell'apparato amministrativo sappiamo che è difficile anche soltanto ipotizzare la attuazione della politica di programmazione. Da ciò deriva la necessità di un impegno complessivo in tutti i settori. Quindi, quando noi poniamo l'accento sulla ripresa della tensione autonomistica, pensiamo non a una Regione stracciona che chiede qualcosa di più al Governo centrale ma ad una Regione che già al suo interno si rinnova, diviene essa stessa "regione delle autonomie", basata sulla partecipazione popolare attraverso il tessuto delle assemblee rappresentative e delle comunità locali.

Come arrivare a questo obiettivo? Il compagno Farigu, nel suo intervento, ricordava come i partiti della sinistra hanno concordemente ritenuto che soltanto un governo di unità autonomistica, con la partecipazione diretta dei comunisti, quindi con l'assunzione di una responsabilità piena a tutti i livelli, possa far fronte all'aggravarsi della situazione e avvia-

re il grande progetto di rinnovamento delineato dagli accordi tra i partiti autonomistici. Noi conosciamo le ragioni politiche che finora hanno impedito e ancora impediscono il realizzarsi di questo quadro politico più avanzato, anche se l'incalzare degli avvenimenti e l'estendersi dei processi unitari di massa ne ripropongono l'urgenza e l'attualità.

In questa direzione noi crediamo sia necessario stabilire un più alto grado di collaborazione tra le forze politiche dell'intesa, che non può esaurirsi negli organi del Consiglio regionale, negli organi istituzionali ma deve impegnare i partiti in prima persona. Questo atteggiamento potrebbe consentire alla stessa Giunta, allo stesso Consiglio, agli stessi organi istituzionali di superare difficoltà e limiti che sovente siamo costretti a rilevare e a criticare.

Ecco, per rafforzare e sviluppare l'attuale quadro abbiamo proposto e insistiamo nel richiedere un incontro pubblico tra i partiti nel quale, a distanza di un anno dall'intesa, si tragga un primo bilancio, ma soprattutto si esaminino le prospettive della situazione economica e politica, non un dialogo limitato quindi negli organi istituzionali. Vogliamo che i partiti assumano questa responsabilità e questo ruolo e che l'intesa non finisca per diventare (perchè questa sarebbe inevitabilmente la sorte) una specie di camera di compensazione delle difficoltà che si incontrano nei vari organi istituzionali. Questa ci pare che sia l'unica strada possibile, anche per far venire allo scoperto, se vi sono, le manovre che sarebbero in atto per provocare una crisi, di cui non si comprenderebbe allo stato la ragione, una crisi — come si dice in gergo — al buio, senza cioè un programma preciso e senza, soprattutto, la prospettiva di un governo più adeguato alla gravità del momento. Una crisi che, per quanto dobbiamo intendere dal discorso del compagno Farigu, non è certo auspicata dai compagni socialisti che pongono invece un problema ben preciso di avanzamento del quadro politico. Noi possiamo comprendere tensioni, insofferenze, anche se talvolta non ci appaiono collegate a problemi reali ma più spesso a tatticismi che vertono su questioni di po-

tere. Ma secondo il nostro parere la preoccupazione dominante dovrebbe essere quella di superare queste difficoltà, attraverso uno sforzo di intesa, attraverso atti positivi — questo è il punto — non ricorrendo a rotture o cacciandosi in strade senza sbocchi.

Vorrei anche aggiungere, per chiarezza, che respingiamo fermamente il tentativo di ingabbiare la situazione politica nella forbice di chi minaccia la crisi, il rovesciamento della situazione politica e dall'altra parte l'inazione di logoramento su tutte le questioni che abbiano un certo rilievo, perchè in ogni caso il risultato sarebbe quello della stagnazione, dell'inerzia, risultato che è desiderato e voluto da quei gruppi, da quei settori dello schieramento politico che non si pongono l'obiettivo di collaborazione più piena e più ampia tra le forze autonomistiche.

A noi preme confrontarci apertamente su tutti i problemi perchè venga portata avanti la realizzazione del programma dell'intesa evitando rinvii, superando resistenze e ritardi, in maniera da rispondere alle attese e alle esigenze delle masse popolari. Con questo spirito è possibile superare ostacoli, fare avanzare realmente il quadro politico.

Ci è parso giusto, signor Presidente e colleghi consiglieri, sottolineare questi aspetti del quadro politico, oltre le questioni direttamente riferentisi al problema di Ottana e delle miniere introdotto dal Presidente Soddu, in un dibattito come questo sul quale esiste una sostanziale convergenza, per dimostrare anche lo spirito con il quale noi ci muoviamo. Sarebbe troppo schematico e troppo semplicistico auspicare che questo spirito unitario, che questo spirito di partecipazione democratica del quale abbiamo parlato e che è stato raggiunto tanto faticosamente e che deve essere mantenuto per portare avanti le lotte per delle miniere e per Ottana, si possa trasferire meccanicamente a tutti i problemi della Regione. Tuttavia, noi riteniamo che si tratti di una esperienza valida non solo in sé ma anche per il metodo che è stato seguito, per l'ampiezza del problema e per le prospettive che esso suscita. Crediamo fermamente che dalla lotta

per Ottana e per le miniere possa venire un'indicazione a rafforzare l'impegno unitario per risolvere i problemi reali della Sardegna e per attuare il programma dell'intesa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda non consente certamente a me, ultimo degli oratori nella discussione, di svolgere con l'ampiezza dei colleghi che mi hanno preceduto le considerazioni politiche che l'importanza degli argomenti avrebbe comportato. Mi impegno pertanto (per tranquillizzare i colleghi che mi hanno sollecitato in questo senso) a limitare il mio intervento a un quarto d'ora, venti minuti. Questo dovrebbe smentire una volta per sempre la fama ingiustamente affibbiatami di essere molto lungo; non parlerò certamente un'ora e cinque minuti come ha fatto il collega Murru, o 55 minuti come ha fatto il collega Lippi. Il fatto è che chi parla per ultimo molte volte sembra che sia lui la causa del protrarsi della discussione.

Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia Cristiana ha preso atto con viva soddisfazione, non in termini trionfalistici ma in termini di consapevolezza, del sostanziale passo in avanti che le vertenze hanno registrato. Le dichiarazioni del Presidente della Giunta, onorevole Soddu, confermano la giustezza della posizione della Giunta, che non si è lasciata intrappolare dall'aspetto tecnico delle questioni e dalla pur legittima sollecitazione sociale a prese di posizione rigide sull'immediato, ma in termini strategici e di saggezza politica, ha manifestato una intransigenza sulla posizione di fondo che le vertenze andavano assumendo. Per la questione delle miniere la nostra intransigenza, come ha ribadito l'onorevole Soddu, riguarda il punto fondamentale che è l'attività di ricerca, di coltivazione, di trasformazione, che non può essere considerata in termini aziendalistici, in termini economicistici e tecnici a breve, ma deve essere considerata complessivamente e globalmente come una attività economica di generale interesse dello

Stato italiano ai fini del suo equilibrio economico non soltanto interno ma anche nella sua collaborazione internazionale e oggi nel più vasto quadro della comunità economica europea. La consultazione della Regione sarda da parte del Governo nella ricerca delle soluzioni da dare alle aziende ex-Egam non può essere un fatto *ex-post* su un progetto organicamente concepito in termini autonomi dal Governo ma deve essere una vera e propria concertazione che compete alla Regione Sarda come partner riconosciuto dall'articolo 14 della 268.

E se oggi il Governo, attraverso il Ministro Bisaglia, fa un passo avanti riconoscendo l'importanza strategica nello sviluppo economico globale del Paese del problema minerario, non ci basta, come ha detto l'onorevole Soddu, fino a che il Governo non riconosce che una legge specifica di settore (come è stata la legge di conversione del decreto del Governo sullo scioglimento dell'Egam) non può superare una legge speciale, come è la 268 che attiene globalmente ai rapporti tra lo Stato e la Regione a Statuto speciale, in attuazione di un articolo preciso dello Statuto, legge costituzionale dello Stato.

Pertanto noi impegniamo la Giunta, e la confortiamo con tutta la nostra fiducia e il nostro apprezzamento, perchè su questi punti non si può transigere. Dissentiamo con il Ministro Bisaglia che continua a discettare (come ha fatto anche recentemente nei confronti di una lettera inviata ad un presidente di commissione parlamentare, trasmessa al Presidente Raggio e da lui cortesemente portata a conoscenza della Commissione industria) tra importanza prioritaria di una legge di specificità operativa come sarebbe quella della conversione del decreto dello scioglimento dell'Egam, rispetto ad una legge generale ed economica dello Stato come sarebbe la 268. E' una rivendicazione che noi facciamo in base a una legge speciale, collegata con un articolo dello Statuto della Regione Sarda, legge costituzionale dello Stato. La concertazione, imposta dall'articolo 14 della 268, va certamente avanti ad una legge specifica di settore. D'altra parte, anche nella stessa logica di coerenza di opera-

tività organica nel settore, non è concepibile che il Governo possa elaborare un progetto autonomo per quanto riguarda le aziende ex-Egam, non tenendo conto che l'attività complessiva del bacino minerario richiede una concentrazione sostanziale, al di là di procedure formali, con la Regione sarda che si trova responsabile di una risposta da dare attraverso la 268 alla base mineraria e metallurgica, al problema della piombo-zincifera; non trova coerenza con la responsabilità che lo stesso Eni e la Regione Sarda hanno nella carbosulcis di trovare una soluzione compatibile con tutto lo sviluppo del settore e la sua necessaria verticalizzazione. E il Governo ricordi, attraverso i nostri rappresentanti, che non sta adempiendo ad una legge del Parlamento italiano, proprio quella che invoca la legge di scioglimento dell'Egam, di conversione del decreto dell'Egam, perchè, come abbiamo ribadito altre volte, il decreto del Governo, il decreto legge è stato modificato in Parlamento e il Governo sembra non tenerne conto. Mentre il decreto legge diceva che l'Eni era autorizzata a dare immediatamente delle indicazioni sulla base dei conti economici delle aziende, la legge che converte quel decreto dice che tutte quelle cose l'Egam le deve fare all'interno di un piano organico, e quindi — se è un piano organico — che non può non tenere conto, al di là del problema della 268, delle collaterali iniziative, responsabilità, attività e competenze che la Regione Sarda svolge nello stesso bacino minerario e in attività assimilabili, se non identiche, a quelle delle aziende ex-Egam.

Per tutti questi aspetti, noi riconosciamo che la Giunta regionale e il Presidente Soddu, con prestigio e autorevolezza sta portando avanti la battaglia che questo Consiglio regionale ha voluto, sta portando avanti la battaglia che le forze politiche dell'intesa hanno concordato, sta portando avanti la battaglia che i sindacati ci hanno richiesto, sta portando avanti la battaglia che le nostre popolazioni hanno sollecitato e hanno atteso dalla Regione Autonoma della Sardegna.

Questo è un fatto sostanziale, questa è

una grande realtà politica; questo è essere dentro le cose, dentro i problemi, essere nei tempi politici della crescita democratica, culturale, civile, delle nostre popolazioni. Questo è fare autonomia, questo è essere Regione Sarda. Di tutto ciò noi diamo atto alla Giunta e al suo Presidente. La Giunta e il Presidente Soddu sono riusciti a ben focalizzare il problema di Ottana nella sua essenza. L'intransigenza nostra non poteva essere, come forza di governo, come espressione di governo della Regione, su problemi tecnici e aziendalistici di quante scorte fossero presenti in magazzino, di quante materie prime fossero necessarie, di quanto potesse essere una soluzione a tempo breve o medio in termini di riassetto del ciclo produttivo che potesse coinvolgere parte delle maestranze col ricorso eventuale alla cassa integrazione. Tutte queste cose competono giustamente a una contrattazione autonoma delle parti sociali, se noi non vogliamo creare una confusione di stato corporativo in cui le istituzioni vanno ad assumere il ruolo delle forze sociali.

Tutte queste cose andavano inserite in un quadro strategico ed ecco che giustamente la Giunta e il Presidente Soddu sono stati intransigenti nel chiedere prioritariamente e pregiudizialmente quale fosse il posto e il ruolo di Ottana nel riassetto del settore delle fibre, perchè questo era pregiudiziale e su questo punto bisognava far pronunciare il Governo. Tutte le altre questioni, seppure importantissime e relevantissime e di cui giustamente ci si deve preoccupare, (il problema finanziario della società, il problema della commercializzazione dei prodotti, il problema dei riassetti funzionali del ciclo produttivo) dipendono e possono avere una risposta in tanto in quanto prioritariamente si dia una risposta chiara, inequivocabile, irriducibile, da parte del Governo. Questa risposta è venuta grazie all'azione della Regione Sarda, della Giunta, del suo Presidente, del Consiglio regionale, dei sindacati, dei comuni, dei comprensori, delle popolazioni; una risposta chiara, netta, precisa, certo da tenere sempre in attenzione vigile per la fase della sua attuazione coerente

nel piano che il Cipe sta esaminando, è che Ottana rimane un punto fermo intorno al quale deve essere elaborata la programmazione della ristrutturazione del settore delle fibre. A noi interessa non tanto che Ottana sia il punto centrale, a noi interessa che sia un punto essenziale, senza del quale il piano del settore delle fibre sarebbe una ingiustizia, sarebbe un obiettivo misconoscimento delle realtà conseguite in termini tecnici, in termini economici, in termini sociali; sarebbe quindi un errore di programmazione, sarebbe un errore politico, sarebbe un errore di crescita civile e democratica, sarebbe un errore antimeridionalistico. Di questo noi siamo consapevoli. Per la Democrazia Cristiana, sia ben chiaro, Ottana non è stato mai uno sbaglio. Al di là della problematica sulla tipologia di intervento resta di fatto che, per la Democrazia Cristiana, la Sardegna centrale doveva avere una grande iniziativa industriale che servisse a volano per una riconversione sociale in termini organici, e un equilibrio tra i settori produttivi ed una crescita culturale politica, come oggi con soddisfazione tutti stanno registrando. L'industrializzazione ha portato problemi anche in termini elettorali alla Democrazia Cristiana che però, nell'insegnamento di De Gasperi si è posta sempre al servizio dello Stato democratico e non come punto di riferimento delle scelte per lo Stato democratico, in termini quindi di strumento e non di fine. Ottana ha fatto registrare una trasformazione culturale, economica e sociale della Sardegna centrale, dentro la quale noi oggi possiamo innescare, in termini positivi (e non di ritorno a una società mitica pastorale), la riforma del riassetto agro-pastorale come valorizzazione di una risorsa locale che non va in termini di assistenza, e quindi di tenuta di una mano d'opera eccessiva, ma va a sanare un settore economico in termini di competitività con gli altri settori economici per garantire eguali tassi di reddito. In questa realtà possiamo inserire quei piani più organici riguardanti la 268 e, entro poco tempo — noi ci auguriamo — piani organici della 183; ma perchè questi possano avere una fecondità, una capacità moltiplicativa di risultati è ne-

cessario che Ottana rimanga una realtà e un volano economico e sociale indispensabile.

Ecco perchè a meridionalisti non attenti o a forze politiche (come è avvenuto in questo Consiglio) che non hanno capito la strategia di uno sviluppo globale della Sardegna in termini di assetto territoriale, capace veramente di far vivere il popolo sardo nel territorio, in tutto il suo territorio con capacità di sviluppo e non in due o tre grandi piccole metropoli, noi rispondiamo che il riconoscimento oggi, da parte del Governo italiano, pur stretto dalla crisi economica, pur stretto da tensioni e da tendenze contrarie, pur stretto da ricatti aziendali, pur stretto da strategie di gruppi economici che certamente non sono particolarmente tenere nei confronti della Sardegna, della validità economica e tecnica di Ottana è stata una risposta a posteriori di come non c'è stato uno sbaglio nel creare Ottana. Anzi — come dice il Governo dietro sollecitazione della Regione Sarda — Ottana va potenziata, va sviluppata, va verticalizzata e quindi portato a compimento tutto il processo produttivo, dal momento della prima trasfigurazione delle materie prime al momento finale, va potenziata tutta l'iniziativa di Ottana.

Quindi davanti a questo riconoscimento del Governo, che attende una coerente attuazione nel piano di settore all'esame del CIPE, noi riteniamo che la Regione Sarda abbia incentrato la chiave del problema. Sono d'accordo col collega Macis che la battaglia è ancora lunga e complessa e richiede un senso di responsabilità e di attenzione e vigilanza consapevole da parte delle forze politiche, delle forze sociali e, prima di tutto, della classe dirigente, dei Comuni e di noi tutti. Dicevo che il riconoscimento da parte del Governo di questo fatto centrale porterà alle altre riunioni in termini diversi da quello che poteva essere uno scontro, a verificare dentro questa scelta strategica le questioni aziendali con costruttività che noi chiediamo non soltanto all'impresa, all'azienda, lo chiediamo anche ai sindacati, come hanno dimostrato, ai singoli lavoratori, come hanno dimostrato sinora perchè certamente l'obiettivo è non soltanto salva-

re comunque Ottana, è riconfermare che Ottana è un volano essenziale come lo sono del resto le miniere dello sviluppo della Sardegna.

Ora, davanti a questi risultati che sono veramente rilevanti dell'azione della Giunta, e questi risultati della mobilitazione politica, dei partiti, delle forze sociali, dei sindacati, dei nostri Comuni, noi abbiamo registrato una pagina di vita e di impegno autonomistico da sottolineare. E' una tappa fondamentale in questa legislatura, come giustamente è stato detto dal collega Macis, insieme alla legislazione e all'avvio della nuova programmazione; è però un nuovo quadro politico, come sembra chiedersi il collega Farigu, a cui fa eco il collega Macis? Per noi non ha determinato il nuovo quadro politico. E' la realizzazione puntuale del quadro politico dell' "intesa". Nel patto dell' "intesa", ci siamo impegnati a responsabilizzare le forze sociali, che in qualche modo erano collegate ai nostri partiti, sugli accordi che quei partiti, non in termini verticistici ma dopo un ampio travaglio e un ampio dibattito al loro interno, avevano siglato; è chiaro che quando è venuto l'appuntamento delle miniere, ci siamo ritrovati con le forze sociali che a noi si ricollegano, a tutti i partiti democratici e autonomistici, insieme per mandare avanti questa battaglia.

Quando è scoccato l'appuntamento di Ottana, queste forze sociali si sono ritrovate a combattere quella battaglia in termini di puntualità non soltanto politica ma anche culturale che loro si richiedeva. Questo è il quadro dell' "intesa". Non ha determinato questo essere insieme, questo mobilitarsi, questo combattere insieme, questo rinnovare il patto autonomistico, la fermezza nel rivendicare i giusti diritti della Regione Sarda e la capacità di far scendere, attraverso le nostre popolazioni, un discorso che è quello di una nuova programmazione in Sardegna non ha determinato un nuovo quadro politico, ha determinato agli appuntamenti la puntuale attuazione del quadro dell' "intesa". Se non lo avesse determinato, il quadro dell' "intesa" non sarebbe stato attuato e sarebbe stato un passo indietro. Se poi davanti a queste bat-

taglie e ai suoi risultati apprezzabili e consistenti che si stanno verificando e davanti alla complessità e alla difficoltà e davanti, soprattutto, alla crisi economica che incalza e alle preoccupazioni che tutti noi ci stiamo mettendo, riferite anche ad altri versanti delle iniziative industriali in Sardegna, in base a notizie di difficoltà incontrate da questi gruppi o che possano incontrare, noi ci chiediamo se questo quadro politico è adeguato.

La Democrazia Cristiana non può che rispondere ribadendo con estrema lealtà quello che ha dichiarato non più di un mese mezzo fa in questo Consiglio. Noi riteniamo che in questa legislatura la Democrazia Cristiana, responsabilmente, non fa passi indietro perchè questo è lungi da noi solo ipotizzarlo, ma non ritiene che siano maturati i tempi per fare ulteriori passi avanti in una concezione dell' "intesa" che non fosse quella, paraltro interpretata con la massima disponibilità, a vederne tutte le sue implicazioni come finora è avvenuto, quel patto dell' "intesa", che realmente la Democrazia Cristiana ha sottoscritto ed intende attuare fino in fondo.

Il Comitato regionale della Democrazia Cristiana esaminerà nei prossimi giorni la richiesta avanzata di un incontro pubblico tra i partiti dell' "intesa" per esaminare tutti i temi dello sviluppo economico sul tappeto. In quella sede responsabile ci chiederemo, ci domanderemo che cosa implica questo incontro pubblico che il collega Macis ha definito un passo in avanti. Se implica l'attuazione più concreta, l'attuazione più logica del patto dell'intesa realizzato — come ha detto il nostro segretario regionale della Democrazia Cristiana — la Democrazia Cristiana sarà sull'appuntamento proprio perchè intende attuare tutto quanto comporta il patto autonomistico dell'intesa siglato.

Se questo che viene definito un passo in avanti, implica invece una diversa concezione di quella collaborazione nella strategia della programmazione per diventare una collaborazione nella operatività globale dei partiti, presso l'opinione pubblica, la Democrazia

Cristiana ha un'altra concezione e non potrà non chiedersi dove può arrivare una configurazione della collaborazione dei partiti in termini di rappresentazione unitaria delle loro istanze politiche, che non corrisponde alla collocazione che i singoli partiti hanno e al giudizio storico anche in questo periodo di transizione della democrazia italiana al giudizio che essi danno della realtà. E potrebbe essere l'ingenerare di un equivoco di cui potremmo domani pagare il prezzo in termini di ricchezza della nostra democrazia che è e deve restare una democrazia pluralistica, non soltanto in termini culturali, non soltanto in termini civili ma anche in termini politici.

Intanto il pluralismo della democrazia politica si realizza in quanto ogni partito manda avanti accordi con gli altri partiti e su quegli accordi specifici determina una collaborazione nelle azioni di Governo, nelle azioni legislative, nelle eventuali azioni amministrative, ma non comporta una rappresentazione unitaria dei partiti come se fossero forze sociali che stanno dicendo le stesse cose.

L'eco della diversità fra i nostri partiti del resto è riecheggiata anche in questo dibattito consiliare.

Ciò che io vado dicendo è soltanto una considerazione di ipotesi logiche di ciò che implica la proposta che è stata avanzata. Non è certamente la risposta della Democrazia Cristiana che, come dicevo, verrà attraverso il Comitato regionale dopo un approfondimento serio, responsabile, perchè vuole essere leale di ciò che implica questo che viene definito un passo in avanti, di ciò che può implicare nell'oggi e nel domani in termini strategici di sviluppo della unità delle forze autonome sui temi dello sviluppo, sui temi del governo complessivo della Regione sarda.

E certamente noi riconfermiamo che come l' "Intesa" oggi ha realizzato risultati rilevanti nella battaglia per lo sviluppo della Sardegna, e presso il Governo nazionale, in condizioni certamente di debolezza nel quadro della crisi economica e nel quadro complessivo di altri interessi coinvolti pesantemente da questa crisi, così l' "intesa" deve rimanere

ed essa sola può costituire la base su cui mandare avanti responsabilmente la soluzione dei problemi che oggi abbiamo sul tappeto e cioè l'attuazione spedita della programmazione economica che abbiamo delineato e che in grande parte abbiamo già deliberato.

Giustamente il collega Macis parla di tensioni che a volte si verificano; egli le ha definite, molto spesso, tensioni strumentali, che non tengono conto della complessità, della difficoltà del lavoro che la Giunta e il Consiglio stanno mandando avanti. Questa collaborazione tra i partiti dell' "intesa" oggi registra una tappa fondamentale e noi riteniamo che su questo punto possa andare avanti la nostra attenzione responsabile per una contrattazione seria della riconversione industriale che non privilegi il Nord più di quanto gli spetta, per una nuova politica meridionalistica, per una programmazione attuata dal Governo e dalle forze sociali attraverso le Regioni, per una collaborazione, come è stata rivendicata ed ottenuta, degli interessi della Regione Sarda al giusto posto nel quadro della comunità nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, mi pare che non sia necessaria una replica vera e propria per la vastità dei consensi — diciamo — che si sono registrati attorno al lavoro che è stato svolto e all'impostazione che io ho dato all'azione della Giunta che non è poi altro che il riflesso della impostazione degli indirizzi del Consiglio.

Ringrazio, pertanto, i colleghi che hanno voluto esprimere un apprezzamento particolare per questo lavoro e mi limiterò a dare soltanto qualche ulteriore chiarimento rispetto a qualcuno dei problemi specifici che è stato richiamato. In particolare mi pare che due siano i temi che non ho trattato in modo specifico, quello dei problemi energetici e quello dei contributi che, mi pare, ha qui richiamato il collega Farigu. Questo è un punto molto delicato che io ritengo utile specificare così come abbiamo fatto ripetutamente anche negli in-

contri romani.

Io ho sostenuto, a nome della Regione, che noi non ci ritenevamo direttamente debitori nei confronti di queste aziende che, semmai, se debiti ci sono, questi debiti sono dello Stato perchè attengono ad una legge-programma, la 588, che noi attuavamo per delega e che non poteva impegnare, al di là delle risorse disponibili, la Regione; perchè, in tal caso, si sarebbe verificato, si verificherebbe una distorsione tale da far gravare sul delegato oneri del delegante, evidentemente! E l'anomalia che si è registrata e che viene riscontrata anche in sentenze del tribunale amministrativo presso il quale siamo stati chiamati da qualche impresa, è quella di una legge di rifinanziamento — diciamo — degli impegni di rinascita che non tiene conto degli anelli di congiunzione, cosa che invece normalmente fanno tutte le leggi dello Stato. Basta per tutte la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno che, ogni volta che è stata rifinanziata, ha portato con sè norme transitorie di collegamento tra il vecchio e il nuovo, anche quando ha cambiato la tipologia dell'intervento. Noi non siamo in questa fattispecie, quindi il discorso non riguarda direttamente noi. Abbiamo sempre rifiutato di accollarci come debiti della Regione i contributi maturati sulla base di indici che poi, nella nuova legislazione, non sono riscontrabili, e quindi, anche se comprendiamo il disagio che questo può aver causato all'azienda, non riteniamo di accettare questa impostazione.

Per quanto riguarda i problemi energetici sono state poste due questioni abbastanza specifiche, una sulle centrali nucleari; il collega Mura stamattina chiedeva che il Presidente si pronunziasse su questo problema. Io debbo dire che non ho elementi per il momento che vadano al di là delle dichiarazioni che ha fatto Andreotti o il suo portavoce (il capo dell'ufficio stampa mi pare che sia), e ciò che hanno scritto i giornali, riferendo dei contatti del Presidente del Consiglio in Canada. Abbiamo lamentato questa questione col Governo che ci avrebbe messo di fronte ad un fatto compiuto; ho parlato a voce del problema col Ministro dell'Industria che è competente a portare

avanti il programma delle centrali nucleari. L'unica cosa che posso dire è che io ho già un impegno di Donat Cattin a un incontro nel quale tratteremo questo argomento. Si sa che nel programma delle centrali nucleari che il Parlamento ha approvato, c'è un accenno a due piccole centrali ad acqua pesante come quelle che sarebbero state concordate in Canada e per le quali sarebbe possibile utilizzare l'industria meccanica italiana e quindi dare commesse-lavoro ad imprese che sono oggi in difficoltà.

L'altra cosa che si sa è che sono centrali che si possono localizzare più facilmente delle altre in zone anche con scarsa dotazione di acqua, perchè non pongono problemi irrisolvibili per il raffreddamento. Quindi sarebbero collocabili anche in zone come la Sicilia e la Sardegna, scarse di risorse idriche, come tutti sappiamo. Però queste sono solo indicazioni molto generiche che, evidentemente, hanno bisogno di ben altri approfondimenti di quelli che si possono fare in una breve conversazione telefonica tra persone — almeno io — abbastanza poco informate e poco esperte sul problema. Quindi ho necessità di apporti tecnici seri e tali da poterli confrontare con quelli dell'altra parte.

Io credo che sia però doveroso, da parte mia, riconfermare l'impegno della Giunta in ordine all'impostazione generale su Ottana e sulle miniere e su tutto l'assetto industriale della Sardegna; giustamente sono stati richiamati qui, anche fatti collegati con la situazione della Sardegna centrale, la metallurgica, forse anche la Tirsotex. C'è qualche preoccupazione. E' stato ricordato il fatto anche più grave, di una possibile influenza di una vicenda giudiziaria sul più grosso gruppo petrolchimico sardo, cioè sulla SIR e sulla Rumianca. Noi ci auguriamo che tutto si risolva bene, anche per l'onorabilità della nostra classe imprenditoriale e non soltanto per questo; soprattutto per la salvezza delle fabbriche, delle aziende e per le gravi ripercussioni che ciò potrebbe creare nell'assetto occupativo della Sardegna.

Seguiremo anche questi aspetti e speriamo che l'assetto economico del nostro Paese non si

aggravi anche se, in questi contatti romani, tutto porta più alla preoccupazione che non alla tranquillizzazione — diciamo — di chi va a cercare nella capitale, nella sede del Governo e qualche volta anche del Parlamento, soluzioni positive ai propri problemi. Sappiamo quanto sia difficile in questi giorni risolvere il grave problema del bilancio dello Stato: l'indebitamento complessivo è salito, può salire a livelli insopportabili, che possono creare gravi ripercussioni anche sulla saldezza dell'economia. Noi siamo consapevoli di questi pericoli. Io ho detto, presentando la Giunta, l'ho ripetuto nella verifica di settembre, che la Regione Sarda farà il possibile per concorrere all'obiettivo fondamentale di questo momento della politica economica, che è quello di combattere l'inflazione, di evitare qualunque pericolo di recessione in Italia e che, insieme a questo, riteniamo di dover rivendicare una politica complessiva del Governo che non sia di caduta degli investimenti e soprattutto che non abbandoni il problema del Mezzogiorno al suo destino, cosa che sarebbe effettivamente disastrosa per il Sud che già oggi attraversa una stagione tutt'altro che felice, come sappiamo tutti dalle vicende della Campania della Calabria e della stessa Sicilia, e dalle nostre, più da vicino.

Quindi una attenzione che colloca, come giustamente i colleghi hanno avuto modo di verificare e di constatare anche nei loro interventi, i nostri problemi all'interno di un quadro nazionale. Noi non vogliamo isolarci, noi non vogliamo rompere, noi siamo consapevoli di questa necessità che è oltre che economica anche politica. Non credo che tocchi a me stasera rispondere ai particolari rilievi che sono stati rivolti, son stati fatti più che rivolti, alla Giunta sul quadro politico. Io mi limito a riconfermare che una grossa parte di questi temi attengono ai partiti; uno è stato posto dal collega Lippi Serra. Noi registriamo questa diversità di posizioni — che per noi è positiva — rispetto al Movimento Sociale; è un processo in atto che logicamente non può che essere visto favorevolmente, perchè più si assottiglia la frangia delle posizioni di un certo tipo —

che noi riteniamo ancora neofasciste — più si allarga l'altro fronte, e questo non può che essere un processo positivo. Sta ai partiti valutare quanto questo processo può influire in campo regionale, io mi limito soltanto a prendere atto delle dichiarazioni che ha fatto il collega Lippi su questo senso.

Per quanto riguarda invece le altre dichiarazioni rispetto all'esigenza di una modificazione dell'intesa, del quadro politico sul quale si fonda la Giunta, io non posso che confermare le dichiarazioni che ebbi modo di rendere a settembre.

Credo sarebbe una cosa non giusta tentare oggi di superare le difficoltà nelle quali oggettivamente noi ci scontriamo tutti i giorni nella vita sociale, nelle vicende economiche, con processi che sono oggettivamente immaturi e che vanno al di là delle possibilità concrete, politiche, che offre la vita politica sarda. Sono convinto di quanto dissi in quella occasione, che del resto suscitò dissensi anche all'interno del mio stesso partito, rispetto alla normalità che aveva l' "intesa" autonomistica in Sardegna rispetto invece ad una interpretazione di eccezionalità che veniva avanzando come fatto che si collocava nell'emergenza piuttosto che nello sviluppo naturale e, direi, nel processo fisiologico della vita politica sarda.

Questa rimane la mia interpretazione. Questa è una questione che va logicamente anche gestita dai partiti; mi rendo conto che l' "intesa" può essere talvolta anche un abito stretto per le forze politiche che l'hanno sottoscritta, però questo richiede chiaramente da tutti un atteggiamento che sia positivo e non, invece, negativo. Questo dell'abito stretto io lo richiamai nelle dichiarazioni di settembre anche a proposito della democrazia e del processo di avanzamento, di articolazione democratica, di vita proprio del nostro Paese. Ritengo cioè che il formalismo istituzionale non debba essere richiamato per costringere dentro una struttura, una camicia di forza, processi che sono oggettivamente più vasti e più larghi. Noi assistiamo nel nostro Paese (speriamo e ci auguriamo tutti che vadano in una direzione positiva) a processi che non sono

ancora definibili formalmente. Questo vuol dire, però, che essi vanno inquadrati e incanalati in una vicenda politica che non è riconducibile tutta ai discorsi istituzionali esistenti, ma va guidato in un processo più ampio. Questo vuol dire anche che tocca a chi l'intesa interpreta e governa fare in modo che questo processo non dilaceri la situazione, non vada — come è stato detto — ad un allargamento della forbice, tra l'immobilismo e invece un'altra questione che è quella di far la crisi per sfuggire all'immobilismo che magari si riproporrebbe uguale e forse anche peggiorato. Quindi spetta alla Giunta, in primo luogo, io me ne rendo conto — perfettamente in un'altra occasione sarà più facile probabilmente affrontare questi temi, forse in occasione dell'esame del bilancio — di mostrare più efficienza, più rapidità, più decisione a portare avanti il programma, così come spetta ai Gruppi politici del Consiglio fare altrettanto per quanto riguarda l'attuazione del programma consiliare nel quale oggettivamente stiamo trovando difficoltà (è inutile nascondere, io sono il primo che mi rendo conto di questo).

Credo che l'ampliamento di questo dibattito e il suo ulteriore approfondimento possano essere collocati sia nel dibattito tra le forze politiche e sia anche nella prossima occasione che il Consiglio avrà di misurarsi intorno alle questioni del bilancio.

Ringrazio nuovamente i colleghi per le parole di consenso e di apprezzamento a me manifestate e rinnovo l'impegno della Giunta a seguire con attenzione preoccupata lo sviluppo delle questioni relative ad Ottana e alle miniere, convinto come sono, com'è la Giunta, che questi sono fatti centrali, dominanti la vita economica sarda e che possono coinvolgere nel loro successo nel loro fallimento anche la fiducia delle popolazioni sarde nei confronti dell'autonomia regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Are. Ne ha facoltà.

ARE (D.C.). Signor Presidente, chiedere la sospensione del Consiglio per una de-

cina di minuti, per vedere se la predisposizione di un ordine del giorno è già maturata e se l'ordine del giorno può essere portato in Aula in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 22 e 10, viene ripresa alle ore 22 e 15).

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

BERLINGUER, Segretario ff.:

Ordine del giorno Are - Macis - Farigu - Biggio - Fadda - Saba - Marras - Loretto - Floris Severino - Sini sulla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario.

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione delle industrie di Ottana e del settore minerario;

SENTITE le dichiarazioni del Presidente dalle quali emerge che la posizione della Giunta e del Consiglio sul problema minerario, non solo rimane ferma, ma non è isolata in quanto l'impostazione data al problema trova consensi anche in sede europea, dove si va positivamente riconsiderando il valore strategico del settore minerario-metallurgico;

RICHIAMATO l'o.d.g. approvato dal Consiglio regionale in data 24 marzo 1977, n. 168;

CONFERMATA la risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione Industria in data 27 luglio 1977 e la posizione espressa dalla stessa Commissione in data 22 novembre 1977 in seguito alle dichiarazioni dell'Assessore all'industria.

RICHIAMATA l'azione svolta dalla Giunta in coerenza con tali indirizzi;

PRESO ATTO positivamente delle dichiarazioni del Presidente da cui emerge che il Governo, accettando le posizioni sempre espresse dalla Regione Sarda, ha riaffermato in termi-

ni vincolanti la centralità del complesso industriale di Ottana nell'ambito del piano nazionale di riordino del settore;

impegna la Giunta

1) a proseguire con fermezza nell'azione intrapresa e, con particolare riferimento all'incontro fra la Regione, il Governo, i sindacati e l'Azienda ANIC-Montefibre, previsto per la metà di dicembre, a riaffermare la posizione della Regione in ordine alla definizione ed attuazione del piano nazionale di settore che preveda il completamento dei programmi riguardanti la Sardegna centrale;

2) a seguire con attenzione la discussione del progetto minerario metallurgico predisposto dall'ENI onde garantire, come già richiesto dalla Giunta, che la Regione sia consultata prima che il progetto stesso venga presentato in Parlamento, onde garantire la coerenza dei programmi con l'articolo 14 della legge n. 268".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.—Destra Nazionale). Per dichiarare l'astensione del mio Gruppo, astensione che richiede una brevissima motivazione.

Noi riteniamo che, di fronte ad eventi tanto importanti quali quello della crisi che travolge Ottana, nonostante il momento interlocutorio, un ordine del giorno del Consiglio Regionale, sia pure di un Consiglio dimesso quale è questo (perchè soltanto il rispetto delle istituzioni ci ha impedito di richiedere la verifica del numero legale) avrebbe dovuto essere ben più fermo, ben più deciso, e contenere linee programmatiche e linee di consenso alla Giunta, se l'azione della Giunta veniva condivisa, che non questo ordine del giorno ben più che interlocutorio, quasi vuoto di contenuti.

Ma noi ci rendiamo conto che, a fronte di tutto questo, a fronte delle riserve che abbiamo sempre manifestato sulle iniziative petrolchimiche, a fronte dei danni che le iniziative petrolchimiche hanno revocato in Sar-

degna e che tutti conosciamo, esiste una realtà di occupazione che non può essere ignorata e tanto più non può essere ignorata in quanto mancano — ed è questo il rilievo che abbiamo sempre mosso — soluzioni alternative nemmeno ipotizzate. Perchè la domanda alla quale nessuno ha dato una risposta, la domanda che abbiamo posto numerose volte in quest'Aula, in Commissione, in occasione di tanti dibattiti, è questa: "che fine farà la petrolchimica di Ottana?"; perchè siamo tutti convinti che quella strada non può andare avanti e non andrà avanti, che qualunque soluzione oggi si trovi sarà una soluzione che ci troverà fra tre anni a piangere sul latte versato.

Ed allora questo bisogna dirlo in termini di chiarezza, perchè in termini di chiarezza rimanga consacrato negli atti del Consiglio. Nel rispetto del dramma dell'occupazione, noi non possiamo se non astenerci su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, brevissimamente per dichiarare che, pur non avendo sottoscritto l'ordine del giorno, poichè ne condividiamo lo spirito e le finalità, lo approviamo coerentemente con quanto abbiamo dichiarato nel nostro intervento di questa sera.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida